

Maria Valtorta

QUADERNETTI

a cura di

Emilio Pisani e Claudia Vecchiarelli

ISBN 978-88-7987-139-0

Sotto il titolo "Quadernetti" raccogliamo gli scritti di Maria Valtorta - rimasti inediti fino all'anno 2006 - che sono su fogli volanti e su gruppi di fogli, oltre ad un quaderno e a tre taccuini.

Possono integrare gli scritti pubblicati nei tre volumi- di circa 700 pagine ciascuno - intitolati I Quaderni del 1943, I Quaderni del 1944, I Quaderni del 1945-1950. Le loro date di stesura s' inseriscono tra quelle dei tre volumi suddetti e proseguono fino all'anno 1954. Raggruppiamo alla fine alcuni scritti non datati e non databili.

La varietà degli argomenti trattati, analoga a quella dei Quaderni" ha suggerito il titolo generico di "Quadernetti "

Le altre opere pubblicate di Maria Valtorta hanno struttura organica:

Autobiografia (La prima in ordine di tempo), L' Evangelo come mi è stato rivelato (opera fondamentale in 10 volumi), Libro di Azaria (sulle letture delle Messe festive) e Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.

Centro Editoriale Valtortiano

(Q)

Copyright 2006 by

Centro Editoriale Valtortiano

03036 Isola del Liri (FR) Italia

tel. 0776 807 032

fax 0776 809 789

www.mariavaltorta.com

cev@mariavaltorta.com

QUADERNETTI

48.20 Tutte le cose sono state fatte per mezzo del Verbo, volendo il Padre che tutte le cose che per mezzo del Verbo hanno avuto vita, tutte gli fossero sottoposte, e i cieli cantassero le sue lodi, i firmamenti lo incoronassero di astri, la terra fosse sgabello ed incensiere posto ai suoi piedi, le acque facessero un lavoro di zaffiri pari a quello visto da Ez 1,25 Mosè ed Ezechiele sotto il trono di Dio, e le creature dotate di anima spirituale e ragionevole lo benedicensero con riconoscenza, per la duplice vita avuta per mezzo di Lui.

Egli in verità ha dato ad esse non soltanto l'esistenza temporanea, ma anche la Vita eterna, essendo Egli il Vivente e il Redentore che ha dato la sua vita nel tempo perché ogni uomo avesse diritto alla vita nell'eternità. E di comunicare questa vita Egli si compiace. E la comunica a seconda della natura e del fine della cosa creata per il volere onnipotente del Padre.

Infinitamente si compiace di poter comunicare la Vita soprannaturale agli uomini, e comunicarla nella misura è giusta, perché non sia vilipesa e dispersa questa Gemma, divina, né sia scarsa là dove la buona volontà porta un uomo sulla via della perfezione, e la dà con infinita e perfetta Sapienza perché ogni creatura che tende istintivamente al suo Creatore abbia nel tempo una conoscenza intuitiva di Lui e della Legge che a Lui conduce; e abbia nell'eternità il premio

assegnato a coloro che vissero nell'amore e nella giustizia.

E, Figlio del Padre delle Luci, e Luce Divinissima Egli stesso, avendo ricevuto dal principio senza principio della sua generazione la proprietà di essere la Luce per ogni uomo che viene in questo mondo, Egli ogni uomo illumina perché veda il Signore, presente nelle molteplici meraviglie del Creato, e lo riconosca nella Voce risuonante nell'interno dell'uomo, nella misteriosa legge incisa dal dito di Dio sulle spirituali pagine dell'anima, nella coscienza, maestra che insegna, sprona, trattiene o rampogna. Misericordioso vestigio lasciato da Dio del dono di scienza perfetta dato

112

ad Adamo perché sapesse distinguere il Bene dal Male, e
freno messo all'io, non più fortificato dal dono dell'integrità, perduta come la scienza ai piedi dell'albero fatale, perché l'uomo, vedendo il Supremo Bene nel raggio dell'amorosa Luce Divina, sappia Quello volere e non altro, ed abbia così la gloria dei figli di Dio. 48.20

Il Verbo è Vita, il Verbo è Luce, essendo il Verbo Grazia.

E la Grazia è vita divina che si innesta alla vita umana, vita soprannaturale infusa a quella naturale per fare gli uomini capaci da vivere da figli di Dio e perciò partecipi della vita divina.

E la Grazia è raggio transeunte della divina Luce che penetra e inonda, venendo direttamente da Dio, e illumina l'uomo, perché possa conoscerlo intuitivamente, e lo accende, perché lo possa amare. Senza la deificazione ottenuta per mezzo della Grazia l'uomo non potrebbe comprendere ciò che tanto eccede le cose naturali e le capacità di comprensione della creatura naturale da essere l'Incomprensibile. Ma la Grazia, elevando l'uomo all'ordine soprannaturale, lo fa capace di comprendere l'Incomprensibile, di conoscere intuitivamente Dio, di amare Quegli che vuole essere chiamato "padre" e vuole chiamare "figli" quelli ai quali ha dato per fine ultimo il godimento della visione beatifica di Lui e l'eredità del pacifico Regno dei Cieli.

Senza la misericordiosa ed inesauribile effusione della Luce della Vita, gli uomini vissuti nei millenni che vanno dalla Colpa alla Redenzione si sarebbero smarriti, ignorando l'esistenza certa di Dio, e sarebbero periti non essendo più mossi da amore.

Ma la vitale Luce misericordiosa, tenendo desto e illuminato nelle anime il ricordo di Dio, suscitò in esse l'anelito al Bene perduto, lo aiutò nel crescere, tanto più lo aiutò quanto più l'anima era istintivamente sitibonda di riunirsi alla Sorgente divina dalla quale era venuta, di modo che condusse e conduce sui sentieri della Vita i giusti, amanti

113

48.20 di Dio, fosse Esso il Dio noto del Popolo ebreo, o l'ignoto Dio dei Gentili, o la divinità intuita essere dagli idolatri che adoravano, e adorano, come possono, ma ai quali non è mancato, e non manca per questo loro adorare, che è fede in un Dio esistente, ed è amore per esso, ed è pentimento per le violazioni alla legge morale naturale, l'aiuto misterioso di Dio.

Le misteriose operazioni di Dio nell'intimo delle anime solo Dio e quelli che le ricevono le conoscono. Ispirazioni, impulsi al bene, adorazioni ardenti, contrizioni perfette, creano, durante la vita terrena e sulle soglie dell'altra, per la misericordia di Dio e la buona volontà dell'uomo, prodigi di filiazione divina per i quali coloro che furono giusti e amanti, pur non essendo stati del Popolo eletto prima, del Popolo santo poi (i fedeli cattolici) possono far parte della moltitudine del Popolo di Dio, essendo, prima e dopo dell'avvento di Cristo in Terra, vissuti "da cristiani" parte perciò dell'anima della Chiesa di Cristo, e quindi "salvati" per i meriti di Lui. Lc 1,41

Né paia eresia. Come il Battista fu presantificato prima che nato fosse, ed ebbe la gloria prima dell'effusione del sangue di Cristo, ma sempre in vista di questa effusione del Sangue divino, del Sacrificio perfetto, della santità del Dio Uomo, altrettanto può darsi che uscendo dall'oscurità della vita terrena, dal seno della terra per nascere alla vita ultraterrena, per passare dalle tenebre del mondo materiale alla luce del mondo spirituale, coloro che mossi da buona volontà seguirono la legge del dovere morale, non per paura dei castighi umani, ma per impulso d'amore spirituale verso l'Immenso Spirito che il raggio di Dio ricordava all'anima ragionevole, abbiano diritto alla vita eterna e ne entrino in possesso, non potendosi pensare che Dio il Giusto, il Misericordioso, la Carità

infinita, il Padre di tutti gli uomini, possa lasciare senza premio coloro che se lo sono meritato.
Ma la Luce, splendente, con misericordia, durante i
114

millenni dell'attesa, fu accolta da pochi giusti, mentre fu 48.20
incompresa da troppi che erano "abissi informi e vuoti Gen 1,1-2
avvolti nelle tenebre", ossia sepolcri di spiriti uccisi dalla sfrenatezza dell'uomo carnale nel quale la
concupiscenza triplice ha spento ogni luce, non solo divina ma anche ragionevole.

E come agli inizi della Creazione le tenebre che copri- vano l'abisso informe e vuoto della
Terra non compresero la bellezza, potenza e grandezza dell'elemento luce, principio indispensabile
al formarsi del Creato, così altrettanto agli inizi della Redenzione - e inizio s'ebbe dal principio
dell'esistenza umana dell'uomo decaduto, pur essendo vero e reale inizio l'avvento del Cristo sulla
Terra, e inizio più completo il tempo della sua predicazione, e inizio perfetto il di di Parasceve - le
tenebre: gli uomini oscurati dalle Concupiscenze, non Compresero la Luce.

Non vollero comprenderla i libidinosi del censo e del potere. Non potevano comprenderla i
sopraffatti dal senso.

Ma più per questi che per quelli Dio mandò un uomo senza peccato, il profetizzato dai
Profeti come "angelo precorrente l'Angelo del Testamento", come "voce gridante nel deserto" dei
cuori aridi di Grazia, come il Precursore inviato "a preparare le vie del Signore", ad invitare gli
uomini a penitenza, perché si aprissero le orecchie del loro spirito ad intendere la Parola, e le
pupille del loro spirito a vedere la vera Natura di Gesù di Nazaret: il Cristo.

Giovanni non era la Luce. Ma per la Grazia avuta mentre ancora era nel seno materno, e
conservata con l'innocenza e penitenza perfette della vita, era in grado di vede- re la Luce chiusa
nella Carne dell'uomo, e di testimoniare perciò che quell'uomo era la Luce Vera discesa dal Cielo,
mandata dal Padre ad illuminare ogni uomo, e che andava seguito credendo alla sua Verità per
avere salvezza, accogliendo la sua Parola per essere accolti da Lui come suoi discepoli, ed essere
così rigenerati figli di Dio.

Ma nonostante la testimonianza data da Giovanni al
115

48.20 mondo d'Israele e al resto del mondo rappresentato dai Gentili presenti fortuitamente
in Palestina nell'anno decimoquinto dell'Impero di Tiberio Cesare, le genti, che erano state fatte per
mezzo del Verbo, non lo conobbero per ciò che Egli era.

Pochi, sui moltissimi, accettarono la testimonianza di Giovanni, la testimonianza degli
avvenimenti connessi alla vita del Cristo, la testimonianza della sua vita e dei suoi miracoli, la
testimonianza del Padre e dello Spirito Santo. I più non lo vollero conoscere. E quando Egli si volse
particolarmente a quelli della sua Casa - sua secondo il Sacerdozio, essendo. Egli stato costituito dal
Padre Sommo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, e sua secondo la nascita in
Betlem Efrata - non fu accolto. Ma anzi fu trattato come uno straniero, odiato come un nemico,
accusato come un colpevole, proscritto come un ribelle, maledetto come un indemoniato, e infine
imprigionato e consegnato al Proconsole perché fosse giudicato reo di morte come sovvertitore del
popolo e bestemmiatore sacrilego, e trascinato a morire, mediante il supplizio infamante della croce,
fuori delle mura della Città non più santa, come un ladrone omicida.

Ma a quelli che lo accolsero, allora e nei secoli, ai poveri di spirito, ai mansueti, a quelli che
piangono, ai desiderosi di giustizia, ai misericordiosi, ai puri di cuore, ai pacifici, ai perseguitati, ai
piccoli, ai pentiti, a quelli che lo amarono credendo nel suo vero Nome e accolsero in cuore la sua
Parola e la sua Legge, Egli rivelò il Padre e il Regno, e quanto è da farsi per possederli, insegnò la
Verità, comunicò la Vita, infuse la Grazia e le Virtù, instaurò in essi il regno luminoso di Dio, onde
figli di Dio tornassero ad essere e con pieno diritto potessero essere così chiamati. Di questi il
Verbo, dopo essersi fatto loro Fratello nel- l'Umanità, si è fatto seno fecondo, accogliendoli nella
sua amorosa e feconda immensità, incorporandoli a Sé perché essendo in Lui fossero nel Padre.

116

E dopo averli così ricreati dà alla luce questi nuovi figli 48.20 di Dio, li dà con grida, lacrime e dolore della sua Umanità, con esultanza della sua Divinità, dicendo al Padre le perfette parole della sua orante e perpetua offerta: “Ecco, o Gv 17, 6-11 Padre mio, questa tua nuova famiglia, il tuo popolo santo. Essi sono miei, perché Tu me li hai affidati, ma Io te li dono perché ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia. Te li dono perché ti glorifichino così come mi hanno glorificato riconoscendomi per quello che sono, accogliendo la tua Parola, credendo che Io vengo da Te e che Tu mi hai mandato. Ma in Me ancora li tengo perché Tu in Me: Gesù Cristo, li veda, così come già li vedesti dal principio in Me, Verbo Increato, ed essendo in Me, ancora una sol cosa con Te sia- no, così come Io sono in Te, e come Noi Due siamo una sola cosa.

Questa è la generazione dei figli di Dio.

Essi non sono figli per essere stati concepiti, formati e dati alla luce per voglia di carne e sangue d'uomo, ma vengono generati dallo Spirito, e spiritualmente, per la fede, la carità, la vita nel Cristo-vita.

Il Verbo Incarnato, Gesù, Luce del mondo, li dà alla luce. Perciò da Dio sono nati essendo il Verbo un'unica Cosa col Padre che genera per potenza d'amore infinito.

Ecco dunque che così come nell'eterna generazione del Verbo e nella sua Incarnazione nel tempo, il Fattore generativo fu l'Amore: prima di tutte le sue Perfezioni, la sua Perfezione di Natura dopo la quale tutte le altre poi vengono, anche nella rigenerazione dell'uomo è ancora l'amore la potenza che crea la ricreazione dell'uomo a figlio di Dio, la vita dell'uomo in Dio e il Regno di Dio nell'uomo, perché senza il divino amore non ci sarebbe stata la redenzione, e senza l'amore dell'uomo a Dio e alla sua Legge di carità non ci può essere unione con Dio, Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

Prima della venuta del Verbo il mistero di Dio era così nascosto che l'uomo aveva, da esso, ostacolo all'amare. Ma

117

48.20 da quando l'eterno Verbo del Padre lasciò il Cielo per abitare, Uomo fra gli uomini, coi fratelli, l'ostacolo venne rimosso, perché lo splendore di Dio, la verità del suo Essere, la sua potenza, le sue perfezioni infinite, la sua misericordia e il suo amore, rifulsero agli occhi degli uomini essendo tutto gloriosamente manifesto nell'unigenito Figlio del Padre, che dal Padre tutto aveva ricevuto, e manifestato con pienezza di Grazia e di Verità.

E non bastando ancora, ad abbattere totalmente l'ostacolo dell'incertezza sulle verità di Dio, la Parola Ss., il suo esempio, le sue opere, quelle opere che Egli compiva perché il Padre gli aveva commesso di compierle, non bastando la testimonianza del Padre data con la Voce e con il benedire del suo consenso ogni atto o richiesta del Figlio, ecco la parola dell'uomo venerato da Israele come Profeta grande tanto da essere creduto il Cristo'. “Questi è Colui che, pur essendo venuto dopo di me, mi ha preceduto, perché è da prima di me”

E veramente “da prima” di ogni creatura è il Verbo, essendo stato generato avanti d'ogni creazione ed avendo il primato, anche come Figlio dell'uomo, in ogni perfezione naturale e soprannaturale, Lui perfetto come Dio e perfetto come Uomo, superiore agli Angeli, uguale solo al Padre Suo.

E per questa sua duplice perfezione di Dio e di Uomo tutti gli uomini hanno ricevuto, e riceveranno sino alla fine dei secoli, grazie d'ogni genere, oltre che la Grazia, necessaria per conseguire la gloria alla quale l'amoroso desiderio di Dio ha predestinato l'uomo.

Quanto la Luce Santissima: il Verbo, ha donato agli uomini, supera infinitamente quanto Mosè ottenne per gli uomini. Perché per Mosè l'uomo ottenne la Legge, ma dal Cristo gli uomini ottengono di potere praticare la Legge non per timore ma per amore, adorando così Iddio in spirito e verità.

Sono la Grazia e la Verità diffuse da Gesù Cristo che

118

hanno fatto gli uomini sapienti di Dio, e perciò di Lui filialmente amorosi.

48.20

Perché tanto più si ama quanto più la cognizione è certa. Non si può amare chi non si sa di sicuro che esista e che accetti l'amore che gli è offerto. Tanto più si ama quando si è certi che colui che si ama ci ama, non il doppio né il centuplo, ma senza misura.

L'uomo d'Israele, per tradizione, l'uomo giusto d'ogni popolo per soprannaturale illuminazione, sentivano esservi una Divinità provvida, onnipotente, eterna, creatrice di tutte le cose naturali, e anche dell'anima immortale, e l'uomo d'Israele inoltre per fede attendeva anche il Messia promesso dall'inizio dei tempi.

Ma la carnalità dell'uomo decaduto dalla grazia aveva alterato l'idea messianica, e da spirituale quale era ne aveva fatto un'idea puramente umana. Per questo anche i migliori d'Israele avevano una cognizione molto parziale di Dio. Poco sapendo poco amavano. I migliori temendo eccessivamente il Dio terribile del Sinai. I peggiori irridendosi di Lui e della sua Legge, nonostante le pompose esibizioni di un culto tutto esterno.

E poco amando poco sentivano Dio nei loro cuori, credendosi perciò poco amati. E credendosi poco amati poco osavano tendere all'Amore che essi credevano soltanto Rigore di infinita Maestà. La loro mente non poteva concepire un amore divino grande sino ad immolarsi per l'amore dell'uomo e per il suo bene soprannaturale.

Ma Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, con la sua Parola e con le sue azioni, con tutto Sé stesso, ha rivelato il Signore nella sua Verità.

Egli, che lo conosce perfettamente perché è nel seno del Padre, ha svelato l'infinito amore di Dio che è giunto a dare il suo Unigenito perché fosse immolato per restituire la Grazia, ossia per dare Sé stesso agli uomini, per reintegrare gli uomini, discesi all'ordine naturale, nell'ordine soprannaturale.

119

48.20 Egli ancora, e per la Grazia e per la sua Parola, li ha tutti ammaestrati. Da Dio, come è detto dai profeti, perché tutti conoscessero il Tutto. E con tutta la sua vita di Figlio dell'uomo, di Maestro e Redentore perché tutti conoscessero il Padre che è Dio ed è Padre universale.

A tutti quelli di buona volontà Gesù ha rivelato l'incomprensibile mistero di Dio. Tutto quanto è nascosto, dell'incomprensibile Natura e delle sovraonnipotenti perfezioni divine, Gesù in Sé e per Sé lo rende visibile e cognito. Solo quelli ostinati nell'impenitenza e nella superbia ribelle poterono e possono, dopo la manifestazione finale dell'uomo-Dio, negare ancora di aver conosciuto Dio. Egli alla loro sarcastica domanda sempre risponde: "Sono il Principio che vi parlo" assicurando: "Per l'innalzamento del Figlio dell'uomo voi conoscete chi sono" e questa assicurazione ha la sua conferma nei segni tremendi che accompagnarono la sua Morte e nella sua Risurrezione. Né ha più scuse il perseverare dell'umanità nella incredulità e ignoranza nate dall'odio.

Perché la Luce ha ormai balenato con tutta la sua potenza di Dio, rivelando il Dio Uno e Trino in tutta la sua onnipotenza, sapienza e bontà perfettissime, né quella Luce si offuscherà in eterno.

Dettato il 25 luglio 1948.

48.2 1 [Deviando dall'ordine cronologico, lasciamo unito, come sull'originale autografo, il "gruppo dei seguenti brevi scritti con date diverse]

25-7-48, dopo il dettato sul I cap. di Giovanni. Lo Spirito Santo è lo Spirito Ss. del Ss. Increato, Purissimo Spirito che è il Signore. L'essenza di Dio, il suo principale attributo è la Carità. Ecco: il fuoco della Carità Divina, l'immenso, perfettissimo Fuoco della Carità Divina,

120

che genera il Figlio e per il Figlio tutte le cose create, mortali o peribili, sia immortali (10 spirito nostro e gli angeli) e tutte vede nella Carità e a tutte provvede, è il Santo Spirito di Dio.

Come in noi l'anima è lo spirito nostro, così l'anima di Dio (mi si conceda il paragone) è l'amore, è l'amore anima Dio in tutte le sue azioni così come in noi è lo spirito che anima la carne e ci dà somiglianza con Dio.

Senza il suo Spirito Santo Dio non sarebbe più Dio perché non sarebbe più amore.

(Questo è ciò che la Luce mi ha fatto comprendere).

25-7 (il grande dettato sul 1 cap. di S. Giovanni).

“E sono sicuri che sia stato sepolto sul Vaticano”

29-7. Le anime amanti e i cigni.

1-8. “Ricordati che c'era l'Ostrianum per i martiri”.

4-8-48. Ai Vescovi. . . (!). (?-18-48 “scrivi a Mr Barneschi”

“S. Pietro evangelizzava all'Ostrianum...”

27-8, ore 16-19-22

Visione di S. Pietro e parole angeliche sul luogo dove fu portato dopo morto.

29-8. “Qual e se fu provata (:?) Maria Ss.”.

29-7-48

48.22

Le anime amanti e i cigni.

Dice Gesù, e mi consola:

“Hai mai visto i cigni su un limpido specchio d'acqua?”

Vanno, e pare che neppure la turbino nel solcarla tanto è

121

pacifico il loro andare. Non vogliono però che acque pulite, perché la loro bella piuma non si insozzi. Vanno e sembra cerchino le zone bacciate dal sole a preferenza di tutte le altre. Là giunti, si fermano. Sono immobili come sculture posate su uno specchio verd'azzurro. Sembra che contemplino la bellezza del firmamento che si rispecchia nell'acqua o che si empiano la piuma di sole per farla più candida e forte.

Ma non c'è solo la contemplazione e l'amore, per il firmamento e per il sale, per i candidi cigni. Anche la fame ha i suoi stimoli e li spinge a cercare cibo, perché è della creatura il doversi nutrire per vivere. Immergono allora il becco e il lungo collo entro l'acque e frugano nel fondo melmoso, afferrano la preda e fuggono per sfuggire all'acqua che si intorbida per la ricerca del cibo.

Vanno in cerca di nuove zone limpide e solari dove contemplare firmamento e sole, e prima di andarvi si sciacquano il becco e il capo perché fango non resti a velare la pupilla e a lasciar sapore di fango sul palato.

Così fanno e poi, quando il misterioso appello dell'istinto li chiama ad altri paesi, aprono le grandi ali, si sollevano nell'aria e puntano diritto verso la meta. Talora l'insidia li colpisce per via, ma se la violenza non li abbatte alla meta essi vanno.

Anche le anime amanti sono come i cigni.

Navigano sulle limpide e placide acque dell'amore, e vanno pacifiche perché chi è con Dio è in pace. Vanno e sempre cercano di porsi sotto il diretto raggio del loro Sole che li fortifica. Non contemplano che il Cielo e quello vedo- no riflesso anche sulle cose di quaggiù, perché il loro amore fa vedere il loro Elio in ogni cosa e creatura.

Non vogliono acque melmose, sfuggono gli intrichi di liane dove s'annidano animali lubrifici (sensualità). Ma sono ancor creature e devono mordere ancora il fango per nutrire il fango (la carne) e talora può loro accadere di mordere a cibi troppo fangosi o nutrirsi troppo. Ma se anche

nità li obbliga a tuffare il capo nel fondo melmoso (contatti col prossimo, contrasti, affetti, inimicizie) perdendo per qualche istante di vista il Cielo, se il fango intorbida la loro vista e così par loro offuscato il Sole, se l'acre sapore del fango resta sul palato ed eccita improvvisi appetiti strani, o reazioni di nausea, non si sconfidano. Imitano il cigno. Si sciacquano dal fango, si purificano, cercano nuove acque limpide, cercano nuovamente il loro Sole. Sopportano l'umanità propria e altrui nei suoi inevitabili lacci e veli. E poi? Oh! e poi pacifici e mondi si fissano di nuovo nella contemplazione del Cielo sotto il raggio del loro bel Sole. 48.22

E quando il misterioso appello dei Cieli chiama il loro spirito alla perfetta pace, si staccano da tutto che Dio non sia e aprono le ali salendo. E se l'insidia di ehi li ha a noia, perché la loro esistenza' è richiamo e rimprovero, potenti anche se muti, a quelli che son carne, sangue, ventre, fango, tenebre e sordità, li colpisce con la rete o con l'arma per rallentarne il volo, sono più fortunati dei cigni. Perché Io li raccolgo e li medico, li libero perché mi servano, mi diano gioia, mi amino ancora...

Oh! i bianchi cigni, le bianche anime amanti, sparse a farmi gradevole questo mondo dove è troppo fermento di fangosa, velenosa, putente umanità, anzi: animalità, come li amo, come li cerco, come li benedico!

Non si sconfidino se l'umanità li costringe ancora a mordere il fango per il fango, a sentire il sapore della melma sulle labbra che sanno il sapore del mio bacio. Sopportino e si sopportino. Pensino che Io ho detto che ciò che entra dalla bocca non contamina l'uomo, Mt 15, 16-20 ma è quel che è nel cuore che lo contamina. E nel loro cuore non può entra-re contaminazione perché pieno è il loro cuore di Me. Sarà un rigurgito, sarà una nausea, sarà un tossico... La Terra è luogo di pena, esilio e veleno. Ma le acque dell'amore coprono il fondo melmoso e detergono. Bevete le mie acque, dolci cigni dell'amore, e non temete.

123

48.22 E se l'odio vi uccide, non perite voi, là al suolo, come i cigni colpiti dai cacciatori. Ma anzi più rapido si fa il vostro venire là dove il misterioso appello dei Cieli vi chiama. Più rapido e assoluto. E dalle acque dell'amore, placide e limpide, che vi rispecchiano il Cielo, dal bacio del raggio divino passate alle acque dei fiumi eterni, all'abbraccio dell'eterno Sole, né più violenza d'uomini vi impedirà la contemplazione e il venire, né umanità intorbiderà visione e darà nausea più.

Sopporta. Questo fango ti farà sentire più dolce il sapore di quel convito eterno in cui chi amò si sposa all'amore e siede con lo Sposo, né tempo né odio lo separano da Lui. Sopporta, sopporta”.

4 8 . 2 3

4-8-48

Dice Gesù:

“A quei signori che pretenderebbero che Io: Verità, Io che mi conosco e tutto conosco di mia Madre, avessi dato di Me e di mia Madre una versione snaturata, ricalcata sulla povera traccia appena visibile della realtà che Noi fummo, ma conforme a quella irreale, slavata, disforme dal vero, che in 20 secoli gli uomini si sono data, e che è valsa ad annullare il vero Gesù Cristo e la vera Maria di Nazaret, che è valsa a far sorgere tutte le eresie, a creare il terreno per tutti i distacchi di cristiani dal Corpo Mistico, tutte, dico tutte le eresie e le mutilazioni di questo e in questo Corpo Mistico, Io chiedo che dicano in maniera accettabile non da te, povero nulla, ma da Me, Maestro dei maestri, le ragioni per le quali e sulle quali appoggiano i loro scandalizzati sdegni per la mia richiesta di aiuto di preghiere fatto a mia Madre; per il nostro intenso amore reciproco; per il suo soffrire acuto; per tante altre cose (i miei contatti coi Gentili, le mie manifestazioni di potenza irata e così via).

48.23 Perché piansi? Perché gridai? Perché? Perché ero ..l'Uomo". Dio non poteva essere abbandonato da Dio, non poteva annullarsi l'eterna unione che fa del Padre e del Figlio "una sol cosa". Ma ero l'Uomo. E l'Uomo dovette essere santo per sua volontà, e subire il supplizio redentivo - oh! Non - limitato alle 11 ore, dal giovedì all'ora di nona del venerdì! - subire il supplizio da uomo per redi mere l'Uomo: tutta l'umanità.

La preghiera di mia Madre era potente perché Ella è dall'eternità e per l'eternità l'amatissima di Dio. L'ho chiesta, e in anticipo, per sorreggere il mio penare d'uomo. Non lo capite, o dottori difficili, degni discendenti delle famiglie di Anna e Saifa, Sadoc, Eleazar, Canania e loro consorti? Voi che mi respingete, che mi sconoscete come quelli, mentre mi ripresento a voi col mio amoroso e dolente grido: "Ho pietà cli queste turbe".

Mi spiegate perché doveva essere interdetto a mia Madre di dire la preghiera che Io ho insegnato a peccatori e a morenti, e che sta bene su ogni labbro, in ogni cuore, perché, se è giusta su quello e in quello dei peccatori, è grido che penetra i Cieli e ottiene pietà per i peccatori se detta da chi è innocente? E chi più innocente di Maria, mia Madre, fra tutti i nati di donna?

E che eravamo Noi: Io e mia Madre? Il nuovo Adamo, la nuova Eva, i generatori del nuovo popolo dei figli di Dio. Ecco che Noi, altari di offerta accettabili, sacerdoti di preghiera perfetta, abbiamo potuto, possiamo aver potuto dire con perfetta giustizia la preghiera per tutta l'Umanità per tutto il popolo dei fratelli nostri per la natura comune ad Adamo, chiedendo remissione dei "nostri" peccati di uomini, nostri non perché individuali, ma nostri come membri della società delle genti.

Anche voi c'eravate in quella preghiera. Anzi più per voi che per altri pregavamo, contemplandovi allora per quanto siete ora. Pregavamo che foste perdonati di non riconoscermi e di respingermi mancando alla carità verso Me vo-

126

stro Dio. Pregavamo che foste perdonati per l'anticarità e
48.23
l'ingiustizia verso il mio strumento, che è vostro prossimo, e prossimo che non vi ha mai nuociuto. Voi siete senza i due amori comandati.

E dite, voi signori che cercate pretesti come gli antichi per poter nuocere e addolorare, come giudicate il "Magnificat" ad esempio, voi che, se Io e mia Madre ci amiamo e ci chiediamo vicendevole preghiera dite che è eresia? Se il mio portavoce, sotto mia dettatura, avesse scritto "da questo istante tutte le genti mi diran beata perché grandi cose ha fatto in me Colui che è potente", voi gridereste: "questa pazza fa apparire Maria, l'Umilissima, piena di superbia". Direste così.

Non lo potete dire perché lo riporta l'evangelista e dove-
Lc 1,43-55
te chinare il capo. Ma non lo chinereste se lo avesse scritto, per averlo sentito sgorgare dal labbro di Maria, il piccolo Giovanni. Dite forse che è cosa diversa? No. à la stessa cosa, perché quelle parole che censurate nell'opera escono da quelle labbra che voi ammirate, parlanti nei 4 Vangeli: le mie e quelle di mia Madre.

E dite? Come dovevamo amarci per non darvi noia? Chi comandò l'amore reciproco fra genitori e figli? Chi? Dio. E Noi, solo perché eravamo Noi, non ci si sarebbe dovuti amare? Questo amore intenso ei ha forse fatti usdre dalla perfezione della vita? Mia Madre mi ha forse trattenuto nel mio duro compito per causa del suo amore perfetto per Me? Ed Io l'ho forse risparmiata e ho sfuggito il dolore, la fatica e la morte, per un amore disordinato per Lei?

E ancora dite: vi pare "impossibile" il dolore di Maria nei giorni della passione e morte mia? Allora era stolto Simeone che le profetizzò "la spada del dolore trapassante l'anima"? à nel Vangelo di Luca, e voi ci tessete sopra i più
Lc 2,34-33
poetici discorsi.

E spiegate ancora la vostra eresia perché Io l'accetti. Perché, se Maria nel "Magnificat" si dice "ancella, bassezza dell'ancella di Dio" non avrebbe potuto pregare per Me?

127

48.23 Maria ha sempre pregato, per l'umanità e per il Messia, da quando seppe balbettare le prime parole, e avanti ancora la sua anima piena della Grazia, e perciò dell'Amore, già pregava per l'Umanità ed il Messia.

E se ho insegnato agli Apostoli, e anche a Giuda, e glie- l'ho fatta ripetere più volte, l'orazione mia, non avrei dovuto farla dire alla Regina degli Apostoli, alla Madre di tutta l'Umanità? Non doveva pregare perché Piena di Grazia? E allora perché ho pregato Io che ero Dio: la Grazia stessa? E non vi fa forse scandalo la mia ira contro Giuda, ladro prima che traditore? Eppure che Io; il Mite, ma il Giusto, sapessi esser forte è detto nei Vangeli. Non conoscete la duplice mia ira nel Tempio contro i mercanti e strozzini? E non conoscete le m'-e invettive contro i Farisei?

In questo tempo nel quale un oscuro esercito di anime vittime sospinge col peso del loro olocausto silenzioso i separati verso il tronco vitale, in questo momento in cui Io aiuto con la verità della mia vita, narrata ampiamente perché cadano tante barriere di errori, di malintesi, di asti, voi ostacolate quest'opera?

Le lacune dei 4 Vangeli, le versioni che per essere troppo strettamente letterali al testo hanno permesso l'instaurarsi di un terreno propizio alle piante della malafede, degli scismi, delle eresie, delle separazioni, delle negazioni, quelle lacune che in 20 secoli non avete potuto colmare in modo accettabile dalle menti sempre più aperte e più ten-
tate da Satana che mi odia, quelle parole improprie: "Giuseppe non la conobbe sino a quando partorì" e più in là: "primogenito di Maria, fratelli di Gesù, sorelle di Maria" che creano confusione nei buoni e negazioni nei malvagi, lacune e parole improprie che in 20 secoli non avete saputo colmare o sostituire, audacemente ma santamente, per salvare la fede ed impedire gli scismi e le eresie, Io, dopo 20 secoli, e alla vigilia del tempo dello spirito, della gran lotta fra tenebre e Luce, sono venuto a colmarle, a sostituirle con le parole vere e accettabili. Io sono venuto in difesa della
128

Verità, della vita della Chiesa e della Via di Dio, da troppi smarrita.

48.23

E voi fate ostacolo! Come gli antichi che mi hanno sempre osteggiato ed hanno impedito il mio lavoro nei cuori: voi guardate i bruscoli e lasciate le travi. E contro le travi inciampano i deboli nella fede, e delle travi se ne fanno arieti per abbattere fede e voi.

Ma quando mai fui amato in spirito e verità? Quando la superbia della vita, proprietà del novanta per cento dei grandi del Tempio, ha fatto accettare la mia parola come "unica vera?..."

Sulla Tomba di S. Pietro

48.24

[Sotto l'intestazione - scritta su un foglietto applicato come etichetta sulla copertina nera di un quaderno - la scrittrice aggiunge: nel 1952 (inizio) le conclusioni hanno confermato quanto io scrissi nel 1948-49...

E su un foglietto spillato alla pagina di frontespizio del quaderno:

"L'Angelo su S. Pietro

25-7-48 "E sono sicuri che nia stato sepolto sul Vaticano? Tra i pagani, in luogo immondo e in balia dei pagani?

1-3-48 Ricordati che c'era l'Ostriano per i martiri

7-8-48 "S. Pietro evangelizzava all'Ostriano e là aveva la sua cattedra"

27-8-1943 "E venuta che fu la notte i cristiani tolsero il corpo di là e lo portarono al primo cimitero cristiano che era l'Ostriano, là dove Pietro aveva evangelizzato, nella prima catacomba scavata in Roma per radunarvi i cristiani, ammaestrarli, impartire loro il Battesimo e gli altri Sacramenti"]

Vedo due uomini procedere da sud-est verso nord-est per una via campestre che congiunge due vie consolari, dalla caratteristica pavimentazione romana a pietre quadrate. Altre vie sono più lontano e fanno ruota come un ventaglio aperto con l'Appia antica (vedere schizzo).

129

[La pagina riporta una mappa di Roma.

E' come una mano con il palmo ad ovest e le dita ad est, la nota recita: "A ventaglio dall'alto (nord-est) Ostriano, / Via Nomentana / Via percorsa da S. Pietro / Tiburtina / Prenestina / Casilina / Tuscolana / Appia antica – Metella] ; due segni di catacombe tra la Nomentana -zona Ostriano- e la Tiburtina, ed uno tra la Prenestina e la Casilina, più lontana da Roma

130

Riconosco essere ad est di Roma vie che vedo, in direzione sud, l'Appia, ha il sepolcro di Cecilia Metella. Perciò è la via Appia.

I due uomini vanno, invece, Per questa via campestre, simile a scorciatoia, sassosa, con qualche ciuffo d'erba, tracciata dai passi dell'uomo fra campacci deserti e incolti.

La città è lontana qualche centinaio di metri, ma la vietta sempre più se ne allontana più procede a nord per sfociare nell'altra via consolare, la più a nord. I due sono un giovane (30-35 anni) robusto, alto, sbarbato, di nobile aspetto, vestito di lana bianca. Il caratteristico abito, con mantello, dei romani del tempo. Ha una borsa ben gonfia a tracolla.

L'altro è un vecchio (75-80 anni) curvo per età e come per vita di fatiche, calvo, gote scavate pallidissime, una rada barbetta bianca come i pochi capelli che fanno una coroncina da orecchio a orecchio intorno al capo, occhi velati, infossati, stanchi, di vecchio, e vecchio afflitto. Ha una veste di lana bigiognola, non molto lunga, forse per non incescicare. Un vestito da

popolano. Procede lentamente, aiutandosi con un lungo bastone col quale tasta il suolo, specie là dove sono ciuffi d'erbacce, come se ci vedesse poco e volesse evitare ostacoli di sassi smossi, nascosti fra l'erba, pericolosi al suo piede stanco. Tiene con la sinistra una sacca semivuota che gli pende dietro la spalla. Il mio interno ammonitore mi dice: "Venera l'Apostolo Pietro"

Ha fatto bene a dirmelo. Non avrei mai riconosciuto nel vecchio scarno, cadente, consumato nell'apostolato, il vigoroso Simone di Giona dei tempi di Gesù. E' già trasumanato. Si è fatto, nella sua emaciazione, nobile nel tratto, dolce negli sguardi! Si è spiritualizzato.

Mi guarda col suo occhio stanco, così dolce, ora, così paterno, uno sguardo che non è già più terreno. Non parla. Mai. E non parla l'altro, che però è pieno di venerabondo rispetto per il vecchio Pontefice.

131

48.24 S. Pietro si ferma, guardandomi, quando è a circa due terzi della via. Lascia che il compagno vada avanti. Ma lui, S. Pietro, scende nel campo incolto che è a sinistra di chi va verso nord, vi si inoltra diagonalmente un 100, 150 metri (?). Si ferma. Mi guarda fisso come per richiamare bene la mia attenzione. Poi picchia per tre volte col bastone a terra, fra le erbacce. Passa il bastone a sinistra, mi fa un cenno di saluto e, tagliando di nuovo di sbieco il campo, torna sulla stradetta campestre e raggiunge il compagno che è fermo in attesa presso la via consolare più a nord. Si riunisce a lui, fanno ancora qualche decina di metri su essa, e quando sono lontani dalla città direi un chilometro circa, forse meno forse più, scendono in altri campi incolti a nord della via. Direi che il terreno è in discesa perché li vedo scomparire pian piano come chi scende una china. Vanno sempre in direzione nord-est, ma facendo angolo con la via consolare.

Mi scompaiono del tutto dietro un ciuffo di alberelli. Ma ormai vedevo solo il sommo della testa di S. Pietro e dell'altro solo le spalle e il capo. Il posto dove sono scomparsi è a un buon chilometro e mezzo dalla porta dalla quale esce la via consolare, se calcolo bene. Questa via mi sembra diretta verso Monterotondo, se giudico bene, ricordando quando passai in treno.

Scomparsi che sono, il mio interno ammonitore mi dice, e lo dice come se leggesse su un libro: “venuta che fu la notte, i cristiani tolsero il corpo di là e lo portarono nel luogo dove Pietro evangelizzava il Signore, che era l'Ostrianum, nel quale già erano deposti i corpi di quelli che avevano confessato col sangue la loro fede in Gesù Cristo durante le prime persecuzioni”. Ore 16. La visione si ripete alle 19 e alle 22,30 sempre uguale.

27-8-48. San Pietro, solo, mi riappare allo stesso luogo e curvandosi a fatica verso il suolo batte per tre volte con la mano a terra nello stesso punto di ieri.

132

29-8-48. Alle ore 22 il mio ammonitore mi dice il nome 48.24
delle due vie consolari congiunte dalla stradetta. Quella più a sud è la Tiburtina e nei suoi pressi sono gli archi di un acquedotto. L'altra più a nord, sulla quale ha camminato S. Pietro prima di scendere nell'altro campo e scomparire, è la Nomentana.

7-9-48. La voce angelica dice: “Ricordati dell'Ostrianum”.

18-9-48, ore 15 e 30.

Un interno semioscuro di catacomba. A malapena distinguo le linee generali. Non so in che punto cardinale perché, essendo là dentro, non ho punti di orientamento. Sono in un ambiente largo su per giù 6 metri e lungo almeno il doppio. Nel lato stretto, direi a nord, è abbozzato sulla... parete un accenno di figura di Gesù. Ma è come un lavoro in formazione e perciò molto incompleto. Solo il volto è abbastanza chiaro e... non bello. Sotto a questo è una mensa molto semplice: quattro colonne che sorreggono una tavola. Mi sembra un luogo che da poco sia scavato e formato a cappella o chiesa catacombale ancora in via di ultimazione. A 1/3 della parete lunga, a destra di chi guarda l'altare, c'è un'apertura. Sbocca lì una galleria scura come una cantina che - strano! - va in direzione nord-est come se venisse dal luogo dove scomparve Pietro a quello dove batté al suolo.

Sugli altri 2/3 di questa parete sono scavati o in via di escavazione delle tombe. Alcune sono già state murate sul corpo deposto in esse. Sono, se vedo bene, 5 o 6 le già murate, ossia con la pietra messa a posto. Di fronte all'altare, in fondo a questa cappella, il buco nero di un'altra galleria che procede verso sud.

Poi il luogo deserto si illumina di una luce misteriosa che mi permette di vedere a m. 1,50 dal suolo, e presso lo sbocco della galleria di nord-est, un corpo steso in un lo-

133

48.24 culo. Riconosco nel vegliardo ivi deposto l'Apostolo Pietro visto il 26-8.

Mani pietose lo hanno composto e ravviato nei pochi capelli e nella barba rada, rivestendolo delle vesti adatte al suo grado: una lunga tunica di lana biancastra quasi totalmente ricoperta da un drappo di stoffa preziosa di un rosso quasi violaceo che, simile ad un bizzarro mantello, scende a ricoprire le membra irrigidite sin quasi al ginocchio, nascondendo le mani che si intuiscono, dalle pieghe che fa il manto, incrociate come le aveva Gesù nel Sepolcro. Ma le mani io non le vedo. Non vedo neppure i piedi ricoperti della lunga tunica e da una sindone che si vede spuntare da sotto al corpo, in attesa di essere stesa sullo stesso.

Direi che fra le mani S. Pietro ha qualcosa come un rotolo, un tubo; non so bene perché è coperto.

Sul viola porpureo del prezioso mantello, o stoffa preziosa disposta a mantello, vedo qualcosa di bianco, come un nastro. Ma vedo male perché il corpo è all'altezza del mio sguardo. E' bello più che da vivo. Sereno. Riposa in pace dopo tante fatiche.

Il mio interno ammonitore mi dice: “Questa è la cripta catacombale dei martiri Tito e Marcelliano, i primi deposti qui. Egli riposò presso questi”.

Forse quello che accompagnava S. Pietro era uno dei due? L'angelo non dice di più e, sparendo la luce misteriosa non vedo più nulla e cessa ogni cosa.

Però più tardi il Signore mi dice di non parlare su questo per ora, o meglio: di non comunicare, esatta parola, per scritto, ma di dirlo a voce quando Egli lo dirà. Ubbidirò come sempre.

... Essendosi ripetuta la visione, ho potuto descrivere meglio le vesti dell'Apostolo e perciò ho ricopiato e incollato il più esatto racconto su quello scritto la prima volta. Tanto per spiegare il foglio sovrapposto. Ho voluto essere precisissima perché penso sia stato bene dare tutti i dati esattissimi.

134

19-9-48, ore 16 48.24

S. Pietro in veste ponteficale (ma senza mitria) così come era deposto, ma con in mano un pastorale e con la bellezza dei Beati, mi appare sempre sul posto dove batté in terra.

Poi vedo l'imboccatura dell' Ostriano. E' fatta a ferro di cavallo [schizzo di una U con l'apertura volta a nord-ovest]

E' in fondo ad una conca o avvallamento e sembra uno di quei balzi che si fanno negli uliveti o vigneti in collina. à seminascosta da un groviglio di rovi e altri alberelli selvatici. L'apertura sprofonda subito. Non vi sono entrata. In questo naturale anfiteatro sono sparsi mucchi di detriti, pietrame, sabbia, emergenti o scompaenti sotto ciuffi di ortiche, tossici (?) o cespugli di rovi. Un sentiero solo è tenuto sgombro, tutto a curve per tenerlo celato a ehi guarda da via Nomentana. L'imboccatura dell'Ostriano, poi, è tutta velata da rami di cespugli cadenti dal balzo. Quei piccoli alberi che vedevo il 26-8 e dietro i quali scomparve Pietro sono all'inizio del ferro di cavallo, come a fare da sipario.

[Deviando dall'ordine cronologico, anziché dislocare secondo le loro date i sei scritti, abbiamo lasciato unito il contenuto di un fascicolo autografo che tratta, sotto sei date diverse, dello stesso tema]

5-9.

48.25

“Tu hai dato più di tutte queste (1e Giovani di A, C. nel 30°) perché quando la G. I. F. non era tu ne avevi già messo in opera il programma e hai tutto dato, anche amore, salute e vita, per seguire Me. Da 36 anni mi segui. Non rammaricarti, non soffrire, non dire: “A me nulla”. Tu hai dato tutto. Io ti ho dato tutto”.

135

48.26

8-9.

Lc 1,47

“Contempla le beatitudini nel Magnificat, e la grande Verità nascosta nella parola “mio Salvatore”. A quelli che ti fanno obiezione sulla “secondogenita di Dio” sulla “anima di Maria parte di Dio” fa considerare queste due cose:

I - che Maria nacque da coniugio umano e fu salvata (presalvata o preservata) come tutti gli uomini credenti nel Cristo, in vista dei meriti futuri del Cristo Salvatore.

Se avesse avuta natura divina, come comprendendo male e sempre secondo lettera - perché non sanno leggere con la vita che è spirito - alcuni vogliono capire dalle mie parole esatte, non avrebbe avuto bisogno di essere salvata e perciò Maria, piena ormai di Spirito Santo, non avrebbe chiamato Dio “suo Salvatore”.

II - Ogni anima, essendo “alito, soffio, o spirito di vita” infuso da Dio alla carne dell'uomo, è parte di Dio. Con più perfezione sarà stata “parte di Dio” quell'alito, soffio o spirito, che Dio infuse alla carne della futura immacolata Sposa, Madre, Ciborio di Dio e sua Arca.

Ma lasciali fare. Solo le aquile fissano il sole. Solo le api traggono dai fiori: il miele. Gli altri non possono figgere lo sguardo nell'infinita Luce che è Verità. E ancora gli altri, dei fiori fanno

strame o fieno da ruminazione.

Ma la verità è questa: che l'anima è parte di Dio e che l'anima di Maria era Parte di Dio.

Pure lasciali fare! Chineranno le fronti qui, davanti alla Verità sul suo eccelso Trono, quando per sempre e per un attimo vedranno il Sole che è Verità e saranno "vive aquile" per l'eternità, o aquile fulminate per l'eternità. Per ora sono pigmei che si credono giganti, notturni uccelli che scambiano il fuoco fatuo della loro scienza per il Sole della mia Sapienza. E sappi però che...

Lc 1,46-55 Contempla ancora le beatitudini, le prime, il preludio

Mt 5,1-12 delle beatitudini del Monte che sono nel Magnificat, per chi lo sa leggere.

Guarda: Io te le illumino.

La beatitudine della povertà di spirito: Maria non ha

136

avuto gola e non ha avarizia. Non ha desiderato la sua gloria e appena la possiede ne fa parte, sempre parte da allora, a tutta l'umanità. Porta la grazia a Giovanni, la carità alla cugina, il miracolo a Zaccaria. Poi porterà la Grazia nel mondo, la darà agli uomini, sacrificherà il suo amore di Madre e il suo Cuore, tutto, nella vera povertà di spirito. E per questo sarà Regina del Regno dei Cieli. Maria mansuetamente si è offerta, strumento della più grande e dolorosa volontà di Dio: la Redenzione, ed è diventata la Madre che tutte le generazioni della Terra chiameranno beata. Ha ereditato la Terra, dopo il Cielo, perché fu mansueta oltre che senza gola e avarizia. Maria professandosi, non solo a parole, serva di Dio, si consacra al pianto e al dolore, ma già il suo spirito esulta in Dio suo Salvatore perché quelli che piangono saranno consolati. 48.26

Maria fu famelica e sitibonda di giustizia stando a mani alzate nell'offerta, perché la giustizia trionfasse nel mondo, dai più teneri anni, e Dio l'ha riempita di Sé, Bene Supremo.

Maria si fa serva per misericordia dell'umanità, e la Misericordia si incarna in Lei e da Lei nasce.

Maria ha temuto Dio e perciò fu angelicamente pura, e vide Dio nella sua duplice Natura, lo allattò, curò, amò come nessuno.

Maria, la Pacifica, generò la Pace, pacificamente, nell'equilibrio costante dei giusti, nel dominio perfetto degli innocenti, accolse il supremo onore e il supremo onere dell'esser Madre di Dio e Corredentrice, e Dio tanto ha fatto in Lei di cose potenti che fra tutti i nati da voler d'uomo è la vera e diletta figlia di Dio.

Maria è l'umile e perciò è esaltata sopra ogni creatura.

E' la perseguitata per fedele amore alla causa della giustizia e per questo il Regno di Dio fu in Lei e Lei è in esso.

L'umile donna di Nazaret oltraggiata, calunniata, schernita e sprezzata sin da quelli del suo sangue, così come Lei stessa cantò nel suo giubilo, è colei che glorifica il Signore

137

48.26 per la sua infinita potenza, carità, giustizia, la Voce prima del coro dei Santi, venuti al Regno per essere stati poveri di spirito, poveri di mezzi, ma ricchi in virtù, per essere stati mansueti, afflitti, amanti di giustizia, misericordi, puri, pacifici, perseguitati.

In verità ti dico che, come Maria è nata da voler d'uomo e da seno di donna ed è Figlia di Dio, regina del Cielo, così ogni nato d'uomo può col suo volere avere ciò che ebbe Maria: Dio in sé, e il Regno del Padre suo per i secoli dei secoli".

..."Dove si celebrava il Mistero? Nel segreto catacombale. Su che era deposto o da chi conservato? Sul corpo dei martiri, o dai più eletti nel gregge di Gesù. Perciò".

48.27 (1948?)

Lo sapeva la Madonna'?

NO. "Ed Essa turbata a queste parole pensava quale specie di saluto fosse quello" Luca c. 10 v. 29.
"Allora Maria disse all'Angelo: Come avverrà questo, se io non conosco uomo?" Luca c. 10 v. 34.

Se avesse saputo non si sarebbe turbata a quel saluto, né si sarebbe chiesto che voleva dire. Ma semplicemente avrebbe pensato: "E' venuta l'ora del concepimento, nel mio seno, del Verbo per opera di Spirito Santo"

Mentre sa così niente che chiede come può accaderle di divenire madre se non conosce uomo. Da questa domanda appare evidente che Maria ignorava di essere la destinata alla divina Maternità, e ignorava come si sarebbe potuto, e da Chi, compiere l'atto che dava carne al Verbo, e in che modo si sarebbe compiuto.

E' vero che, come dice S. Tommaso, l'Annunciazione fu voluta da Dio per avere il libero consenso di Maria. Ma è anche vero che il compito di illuminare Maria lo ebbe l'An-
138

gelo. Ella, prima, ignorava. 48.27

Quando cantò il "Magnificat", diversi giorni dopo, sapeva, ma perché le era stato annunciato da Gabriele.

"Fiat" sì. Perché Ella non ignorava le pagine profetiche sul Cristo e perciò il dolore del Cristo Redentore.

L' 8-9-48 il Maestro Ss. fa riflettere sulle parole "mio Salvatore" (Luca c. 10 v. 47) le quali comprovano che Maria ignorava la sua sorte di Immacolata e il suo destino di Madre di Dio.

14-9-1948 48.28

"Anima mia, potere d'uomini, per scienziati che siano, non ha potere sul volere nostro, il Mio e il tuo congiunti in un unico desiderio'. redimere.

Io ti voglio vittima per il prossimo tuo. Tu chiedi che Io ti immoli per il prossimo tuo. Due voleri in uno, un sol pensiero in due che si amano. Tu in Me, Io in te con un unico amore che ci spinge a consumare e ad essere consumata.

E che vuoi che possa la formica-uomo, dove l'infinito Mio Volere e il deificato e perciò immisurabile volere tuo vogliono il Regnum Christi in quanto più è possibile, né badano alla grandezza dell'olocausto per edificare il Regno?

Già te lo dissi, è un lustro'. l'amore compassionevole e doloroso è l'amor degli amori, perché è il Mio e perché è quello che salva.

Lascia fare a quelli che, anche se cattolici, sono ancor impasto di fuoco con melma, e tu sii fiamma, e fiamma sola".

Il bizzarro dialogo fra me e il demonio...

Sto lavorando d'ago, soffro, penso, ricordo. E mentre offro i miei spasimi, così forti da molto tempo, all'improvviso, e dopo tanto, ho da subire l'azione diretta del demonio.

Erano mesi, anni ormai, che mi dava noia attraverso uo-
139

mini e cose, ma non più direttamente da quando Gesù gli aveva messo dei limiti. Oggi eccolo...

Io dico la mia offerta, che ripeto sempre quando più forte si fa la stretta del dolore, e lui, satirico al sommo, mi beffa: "Sei una scema. Soffri per niente. Non ti servirà per il Paradiso. Non c'è paradiso".

Ribatto: "Allora, se non c'è paradiso, non c'è inferno. Perché Dio è giusto, e se non avesse a premiare neppure castigherebbe"

“Non c'è inferno, non c'è paradiso, non c'è Dio. Il nulla c'è”.

“Il tutto c'è. Tu ci sei. E se ci sei tu c'è Dio che ti ha creato. E se c'è Dio e se tu ci sei, c'è paradiso e inferno di conseguenza”.

“Non c'è paradiso. Non c'è Dio che dà paradiso. Non c'è vita eterna, non c'è gioia dopo la vita. Hai voluto il dolore e quello solo avrai. Ti sei offerta per delle idee sciocche. Illusa, stolta, pazza”, continua un pezzo a insultarmi. Ma non mi malmena. E' incatenato presso la porta. Non può avanzare. Non può che insultare.

E lo lascio fare, sopportando il ribrezzo della sua presenza sinché, avendo proferito una oscena parola sul Cristo al quale mi sono votata, reagisco con le parole che so, e mentre lui si allontana gli grido dietro l'ultimo grido della mia fede e del disprezzo per lui: “Tu ci sei e quindi c'è Dio. Il tuo inferno c'è e quindi c'è il paradiso. Tu sei eterno perché sei spirito. La mia anima è eterna perché è spirito. Gli spiriti eterni devono ben andare in qualche posto che li accolga. Ma anche (se) tu, maledetta menzogna, dicessi per una volta il vero e non ci fosse il paradiso, non ci sarebbe neppur l'inferno allora e perciò la tua ultima parola per spaventarmi non vale, e tu sei vinto”.

Ci manca che ora torni lui!

Che ribrezzo...

140

16-9-48

48.29

“Anima mia, se ti faranno obiezioni dicendo che sei incorsa in errore nel trasmettere ordini o descrivere cose di' a quei signori che spieghino come mai hanno canonizzata Bernardetta e proclamata veggente.

Ella, che ha avuto a trasmettere ben poche frasi di mia Madre ed ebbe da Maria ben pochi ordini, comprese molto male quello della ricerca dell'acqua... e si diresse al Gave, poi al Sary...

Già l'ho detto: ogni veggente, ogni voce, ogni strumento porta seco le sue imperfezioni di creatura, le quali però, per divino aiuto, non intaccano mai le parti sostanziali del loro ministero e possono ridursi solo a minuzie su cose minori attinenti al fatto principale.

Quando la debolezza della creatura può farla cadere in errore sostanziale, la Verità, direttamente o attraverso suoi messi, corregge l'errore.

Quindi, ad ogni possibile obiezione su... zizit, chiedi loro: “La Chiesa giudica santa e veritiera Bernardetta?”. E alla loro reazione domanda: IfE come mai, allora, non comprese quell'ordine così semplice e chiaro?”.

Oh! Farisei!”.

[Deviando dall'ordine cronologico, lasciamo raggruppati, come sul 48.30 manoscritto originale, 48.30 i seguenti tre brevi scritti con date diverse]

19-9-48. Da capo S. Pietro in quella sua prima sepoltura...

23-9. S. Pietro in gloria su quel punto della prima visione.

26-9. Ieri con Maria Ss., nella casetta di Nazaret... Lei o io abbiamo cucito così sveltamente quel lavoro?

Oggi risveglio d'Estasi dato dal mio Signore e regalo suo di parole tutte mie, datemi per la mia gioia.

141

48.31

[Riportiamo qui il testo di una lettera non autografa ma dattiloscritta. Quasi certamente l'ha battuta a macchina Marta Diciotti sotto dettatura di Maria Valtorta, che alla fine vi ha apposto la data e la firma autografe, dopo aver fatto lo schizzo a penna (nello spazio rimasta vuoto al punto 4),

aver corretto qualche errore e messo delle virgole. Il destinatario non può essere altri che P. Corrado M. Berti osml.]

Molto Reverendo Padre,

Per accontentarla il meglio possibile ho seguito il consiglio di copiare su carta oleata la parte di Roma che la interessa, segnando nella zona i punti che ho visti io. Lei non ha che da sovrapporre la carta oleata alla pianta di Roma che mi ha mandato a vedrà che:

1°) Le modifiche apportate da venti secoli nel perimetro di Roma e nelle vie Consolari. Io ho visto la Tiburtina quasi rettilinea (direzione nord-est) nelle immediate vicinanze della città. Nella sua pianta vedo che fa una curva sensibile. Ma forse io ne osservavo il tratto più vicino a Roma, che è rettilineo.

2°) La stessa via aveva nelle sue vicinanze un acquedotto. Qualche resto dello stesso ci dovrebbe essere ancora, almeno ridotto allo stato di rudere.

3°) Quella che sulla sua pianta ha nome di Porta Pia a mio modo di vedere segnava allora, nel primo secolo dell'era Cristiana, il limite della città in quel punto. Da lì usciva la Nomentana che per una plaga deserta, e in direzione nord-est, andava verso Monte Rotondo.

4°) Non avrei potuto vedere il Sepolcro di Cecilia Metella (punto di orientamento concessomi perché capissi in quale lato cardinale di Roma mi trovavo) se gli edifici della città di allora si fossero estesi dove sono ora. Invece io vedevo molto bene quel sepolcro e il nastro bianco dell'Ap-
pia dilungarsi per l'Agro verso sud-est, quasi costeggiato

142

da altre vie che però facevano una specie di raggio come le
stecche di un ventaglio.

48.31

5°) Osservando la pianta vedo segnato presso la Salaria una via che ha nome Ostriana. Forse la chiamano così perché vi si suppone vicino l'Ostriano? In tal caso devo dire che quel prato in discesa, dove vidi andare S. Pietro e il suo compagno e che intuisco conducesse all' Ostriano, è molto più vicino a Via Nomentana che a Via Salaria, che io non vedevo affatto, presso S. Agnese, ma più a nord-est e lontano dall' Aniene che non vedevo.

6°) Come Lei può notare si direbbe che S. Pietro batté col bastone e con la mano nella zona compresa fra Villa Torlonia e Villa Massimo. Forse che lì sotto ci sono diramazioni dell' Ostriano?

Se sì, si potrebbe pensare che S. Pietro fu deposto lì sotto, in origine.

7°) Infine vedrà che, confrontando lo schizzo topografico che le ho dato l'ultima volta che ci siamo veduti, e che spero lei abbia conservato, anche se fatto male, corrisponde a quanto risulta da una pianta fatta bene nella sistemazione delle vie consolari.

Ma faccio notare, e raccomando quindi di tenere ben presente, perché accendendosi di eccessive speranze non si cada poi in delusioni e in conseguenti... anatemi su me che non c'entro, che io:

1°) Non ho avuto indicazione di dove S. Pietro è sepolto attualmente, ma da dove fu trasportato il corpo del Ie Pontefice nella notte seguente al Suo Martirio ("E VENU' T'A CHE FU LA NOTTE I CRISTIANI TOLSERO IL CORPO DI LA' E LO PORTARONO NEL LUOGO DOVE PIETRO EVANGELIZZAVA IL SIGNORE, CHE ERA LO OSTRIANUM NEL QUALE GIA' ERANO DEPOSTI I CORPI DI QUELLI CHE AVEVANO CONFESSATO COL SANGUE LA LORO FEDE IN GESU' CRISTO DURANTE LE PRIME PERSECUZIONI" - Parole

143

48.31 angeliche, e l'angelo pareva che leggesse qualche cronaca cristiana contemporanea dei tempi di S. Pietro. Questa esiste ancora o si è perduta?).

2°) Che né S. Pietro né il suo compagno, che direi essere stato un Romano di nobile famiglia, né il mio Angelo hanno aggiunto parola a quanto io ho riferito fedelmente. Né io aggiungerò parola suggerita da un mio proprio pensiero. Sarebbe certamente errata, riprovata da Dio e d'inganno agli uomini. La prima delle cose che Dio richiede a quelli che Egli ha voluto suoi strumenti, senza alcun merito da parte loro, questo è certo, è l'assoluta fedeltà nel ripetere o trasmettere ciò che vedono ed odono. Molti di essi si fanno nemico Dio col volere aggiungere qualcosa di loro, per darsi importanza e, secondo loro, per rendere più belle le cose viste e udite...

Quasi che la creatura umana possa far meglio di Dio! E' à la loro rovina, non solo come strumenti ma anche come semplici Cristiani. Perché è sempre l'antico peccato di superbia, disubbidienza e gola che ha rovinato Lucifero e Adamo e rovina tutti i superbi, disubbidienti e avidi. Io, anche a costo di deludere chi spera da me più che io non possa dare, forse attribuendomi erroneamente poteri extra-naturali che non ho affatto, non mi permetto di aggiungere o levare neppure una virgola o un dettaglio insignificante a ciò che vedo e sento, e che è tutto quello che E ! posso dare perché mi viene dato.

Perciò torno a dire di non lasciarsi travolgere da sogni propri, suscitati da una non giusta interpretazione di quanto io ho potuto dire, che è ancora molto parziale. Se Dio vorrà, completerà le informazioni. Per ora si è degnato di farci sapere dove fu portato dopo il Martirio il corpo di S. Pietro e la zona dove fu deposto. Preghiamo molto, preghiamo tutti, chiedendo al Signore che dica dove attualmente è il sepolcro di S. Pietro. Se amorevolmente Dio accederà alla nostra richiesta, sapremo. Altrimenti... Egli è il Signore e noi i sudditi.

144

Per quanto sta a me, se mi dicesse chiaramente il luogo 48.31
subito lo notificherò, ben lieta di servire il Signore, il Suo Vicario e quanti vogliono onorare l'Apostolo Pietro.

Ma se non fa Iddio io certo non posso fare.

Pretendere che io possa indicare i metri quadrati è come pretendere da me un miracolo uso moltiplicazione dei pani e dei pesci!

Mi è sempre stato fatto un appunto per la poca chiarezza dei miei schizzi topografici annessi all'opera, e con ragione, perché io di topografia e cartografia non so nulla.

Come si può pretendere adesso che io segni il punto matematicamente esatto?

Dovrebbe Nostro Signore prendermi la mano e guidarla a segnare una bella croce sul punto esatto.

Per mio conto, se Gesù, Luce e Sapere, non mi guida, sono tenebra e ignoranza.

Io non ho nessuna pretesa a premio delle mie fatiche e ma vorrei che quanto dico sopra fosse riferito, magari mostrando questa lettera a Sua Santità o a qualche personaggio bene orientato e molto intimo del S. padre. E ciò allo scopo che il detto a voce da lei e passato di bocca in bocca non giunga svisato a Sua Santità, causandogli poscia dele delusioni.

Non avendo altro da dire, ossequio profondamente.
21-9-48

Maria Valtorta

Reazione di Gesù Ss. alle conclusioni [di] Pende. 48.32
2-10-48

“Gesù è Luce per i retti di cuore, è tenebre per quelli che hanno fini umani nel pensiero e nel cuore.

A questi il soprannaturale o l'extranaturale come il preternaturale, che in anime elette si fondono al naturale e che dovrebbe illuminarli a comprendere con intelletto soprannaturale, si muta in tenebre.

48.32 Si muta in tenebre il segno della Luce.

Perché anche le vessazioni demoniache, che accrescono il segno del dito di Dio nella sua asprezza di dolore presente che sarà gaudio futuro, sono testimonianza che Dio è nel tempio di un corpo-ostia, ed essendovi tutto si spiega: e la resistenza alle consumanti malattie, e l'aspetto, e il dono di veggenza, e la mia Parola. j

A chi è puro di cuore è dato vedere Dio ovunque è, secondo quanto ho detto sul monte alla sesta beatitudine. Mt 5,8
Gv 1, 5

Agli altri non Matteo, ma Giovanni risponde: La Luce splende fra le tenebre, ma le tenebre non l'accolgono". Almeno però dovrebbero, poiché sono "tenebre", ammettere l'esistenza e il potere della Tenebra.

Ma non credono a Satana e alle sue azioni di odio sui miei strumenti, e le membra legate anche da esso - dico anche perché in verità qui è Satana ad aggravare ciò che un uomo-satana provocò per primo, e lo si considerò bene - e le membra legate dal Torturatore di chi mi ama scambiano per pazzia. No, che in verità non è!

Come possono credere in Me, in Dio, se negano Lucifero che fu il più bello degli spiriti da Dio creati?

Chi dunque è il Male?

Costui dice di credere in Dio, ma in verità non crede, perché levando Satana dalla sua fede mutila per metà la fede, la verità, la sapienza.

Egli, che si affanna - oh! lo scienziato umano che vuol aprire le ali ai voli nel regno della Sapienza soprannaturale! - egli si affanna a voler comprendere e spiegare la Colpa e le conseguenze e le tare degli individui, frutto ancora della colpa, Ma come può, se nega che Satana possa vessare?

E non legò le perfezioni di Eva per farla schiava? Il perfetto volere, intendere, amare di Eva non furono legati, vessati da esso per farla colpevole? E se lo poté sui senza colpa, e nelle immediate vicinanze di Dio - ché Dio amava passeggiare nell' Eden presso i due Innocenti - non potrà

146

opprimere, aggravando, servendosi delle malattie create da un malvagio, una mia amata, in odio speciale a Satana perché amata mia? 48.32

Ma per costui, non puro di cuore, così è. Quello che doveva illuminarlo gli si è mutato in tenebra perché vuole giudicare con superbo giudizio umano ciò che è soprano.

A costui, e a tutti coloro che, medici dei corpi o degli spiriti, giudicano come lui e profanamente penetrano in un mio tempio vivo, ha già dato anticipata risposta il Padre mio Divinissimo nel novembre del passato anno. Rileggi a Padre Corrado quel dettato, perché veda e creda che Noi, i Tre che sono Uno, non attendiamo a preavvisare il portavoce mentre la subdola azione si compie, ma molto, molto prima, perché non ci è ignoto ogni pensiero d'uomo, anche se pensiero ancora lontano nel futuro".

3-10-48

48.33

* Dice Gesù in merito ai capitoli 24° di S. Matteo, e specie nel 13 di S. Marco (v 30), nel 21 di S. Luca (v 32), tema ampiamente ripreso e trattato nelle epistole degli Apostoli Pietro, Paolo, Giovanni:

"Non ho errato Io nel dire: "Questa generazione non passerà prima che tutto ciò si compia (anticristo, segni nel cielo, segni nei tempi, fine del mondo, ritorno del Cristo e giudizio finale), perché Io non posso errare. Ma hanno errato coloro che mi udivano (gli Apostoli e discepoli) nell'interpretare quelle mie parole, e misurando e giudicando con misura e giudizio umano hanno interpretato che la generazione di cui lo parlavo fosse la comune generazione umana, dai pochi anni di vita; quindi credettero che entro pochi anni dalla mia morte e

risurrezione

* Abbiamo messo in corsivo alcune parole inserite successivamente dalla scrittrice, che ha voluto aggiungere una precisazione trascurando di adattare ad essa la forma grammaticale.

147

48,33 tutto avesse a compirsi.

E così insegnarono, creando involontariamente un argomento a coloro che non credono in Me, o che più non sono membra vive del Corpo Mistico, per dimostrare che: I, il Vangelo è opera di uomini', II, che quegli uomini non ricevettero mai l'insegnamento di un Maestro Divino', III che è menzogna la duplice infusione dello Spirito Santo; IV (e suprema bestemmia), che il Cristo Dio Uomo non è esistito, che il Verbo non si fece carne e non insegnò mai; V, che tutto è fola creata da un gruppo d'uomini; VI, che la Chiesa come fondata da Cristo è menzogna, una congrega e nulla più, un partito, un' associazione, ma non la Chiesa di Cristo, non il suo mistico Corpo, non la depositaria e Maestra della verità; VII, che il primato di Pietro e l'assistenza dello S. S. al Vicario di Cristo in cose di fede e morale non esiste; VIII, che i Sacramenti sono figure, il Sacrificio dell'Altare e ogni rito sono semplice coreografia.

Apostoli erano uomini. . Come uomini sono tutti i dottori che da 20 secoli leggono il Vangelo senza capire certe frasi-chiave.

Uomini erano gli Apostoli. Uomini anche dopo la duplice infusione dello Spirito Santo, come uomini sono coloro che, pur avendo ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, per il loro ministero di Pastori, ancora non comprendono il senso vero delle mie parole.

La creatura è sempre imperfetta, e anche se avvolta e penetrata dai fulgori della Luce Sapienziale seco porta le nebbie e pesantezza della sua natura, umana e limitata, e uscita che sia dalla comunicazione diretta con Dio la sua umanità di pensiero e di giudizio si stende come un fumo o stringe come un lacciuolo la verità udita, senza volontà e capacità di distruggerla o nasconderla, ché anzi il mio servo vuole che sia viva e disvelata, ma rendendola storpia e offuscata per debolezza congenita alla natura sua d'uomo. Essi, gli apostoli, non hanno compreso lo spirito della mia frase, ma l'hanno accolta alla lettera, e quindi hanno

148

creduto che Io parlassi della generazione del loro tempo, e quindi anche hanno giudicato sollecito il mio ritorno.

48.33

Errore di irreparabili e dannose conseguenze? No. Esso anzi servirà, e serve per secoli e servirà sino alla fine, a tenere desti gli spiriti che possono paragonarsi alle vergini Mt 25,1-13 savie. Gli altri, anche senza questo errore, che serve a loro di pretesto per combattere la Verità, sarebbero stati, sono, saranno sempre contro la Verità e Dio e la Chiesa. Ognuno dal fondo del suo cuore trae ciò che in esso rinserra, e non è ciò che entra che uccide, ma ciò che alligna trovando terreno propizio.

Ma ascoltate. La mia frase va intesa così: "Non passerà questa generazione (ero circondato da Apostoli e discepoli, ossia da credenti in Me), questa generazione dei miei figli, dei 'figli di Dio - perché chi crede in Me e mi accoglie, nasce in Dio e da Dio e acquista il diritto di essere figlio di Dio, come è detto da Giovanni al principio del suo Vangelo e nella prima sua epistola (c° 4 e c° 5) - prima che venga la fine del mondo con tutti i suoi segni precursori e finali". Perché se è vero che alla fine dei tempi poca sarà la fede perché pochi avranno saputo perseverare sino alla fine resistendo alle dottrine dei falsi profeti, degli anticristi o figli di Satana se più vi piace, è anche vero che la fede in Me non sarà morta e si crederà in Me in tutti i continenti. Perciò "questa generazione" la mia, quella dei "figli di Dio", non sarà passata, morta, distrutta, prima che Io ritorni.

Così andava, e va, interpretata la mia frase per essere capita nella sua verità. E si compatisca chi male intende, anche se Apostolo e Dottore, pensando che anche l'Apostolo e Dottore è ancora e sempre un uomo".

Aggiunge: "Di', non dare, ma di' di S. Pietro sin dove sai, aggiungendo questo: che con l'andare dei secoli il nome di Marcelliano si mutò in quello di Marcellino, per un errore di colui che scalfi la seconda pietra tombale al martire

149

48.33 Marcellianop (che è quello che era con S. Pietro sulla viottola... nota mia. Lo so perché Gesù me lo fa rivedere).

Chiedo: "Ma dove?"

Risponde: "Dove ti fu detto".

"E poi? E' là?"

Risponde: "Anche le polveri dei capi sono fiamma ai seguaci, e odio ai nemici che cercano disperderle perché non resti ciò che tiene viva la fiamma nei fedeli. Quindi la necessità di confondere le tracce e occultare le reliquie... Necessità di tutti i tempi..."

"Signore, parla, te ne prego. Dove è?"

Gesù sorride e se ne va.

Se non avesse sorriso alzando la mano a benedirmi, penserei che si è sdegnato del mio insistere. Ma era così dolcemente luminoso nel volto e benedicente che penso che il suo andarsene non sia provocato da sdegno ma perché non è l'ora di sapere tutto.

Più tardi... vedo. Nelle catacombe e fuori all'aperto sopra le stesse viste sotto. Le gallerie catacombali dell' Ostriano passando sotto via Nomentana e venendo verso la cinta di Roma antica fra via Nomentana e Tiburtina conducono alla chiesa catacombale vista da me oggi, che è, se giudico bene e se ricordo bene la pianta topografica di R Berti, in vicinanza delle mura di... presso la ferrovia. Calcolo male perché sulla carta c'erano le cose e vie di ora e io vedo parti vuote.

Dice il Signore: "Di' al Padre che sappia tacere. Dica solo che tu hai visto ma che per ora non puoi dire. Impari ad ubbidirmi, perché se ordino è che so quando è utile dire per impedire che, spremuto il frutto che ha nome Maria piccolo Giovanni, lo si calpesti come spazzatura. Io so".

Da quanto ho visto deduco:

I) che S. Pietro dopo morto fu portato all' Ostriano in un primo loculo presso la tomba di Tito e Marcelliano o Marcellino.

150

II) che questa chiesa sotterranea corrispondeva al punto su cui picchiò S. Pietro.

48.33

III) che da lì, con o senza i compagni, venne traslato in altra cripta molto più verso la città (vedere carta [assente ? p. 154 ?]). Forse avevano spinto le gallerie dell' Ostriano sin lì.

Certo è che io vedo in questa seconda chiesa una lapide con su scritto Marcellino, ma mi stupisce vederne un'altra con su i simboli cristiani (Px ecc, ecc) ma senza nome. Prudenza? O loculo non ancora finito? Non so e nessuno me lo dice.

23-10-48

48.34

Dice Gesù rispondendo ad una mia interna riflessione sulla predestinazione alla grazia e su quella alla gloria, suscitata da una frase detta da una persona che era venuta a trovarmi:

"Alla grazia sono predestinati tutti gli uomini indistintamente poiché Io per tutti sono morto.

Alla gloria sono predestinati quelli che rimangono fedeli almeno alla legge naturale del Bene. Alla fine dei secoli, sì, ognuno che sia vissuto da giusto avrà il suo premio.

E Dio ab aeterno conosce coloro che alla gloria sono destinati prima che nascessero alla vita, ossia "predestinati". Attenta però che qui sta il punto per capire la giustizia di Dio con giustizia.

Vi sono i predestinati, è certo. E Dio li conosce da prima che il tempo sia per essi. Ma tali

non sono perché Dio, con palese ingiustizia, dia ad essi ogni mezzo per divenire gloriosi e impedisca con ogni mezzo ogni insidia del demonio, del mondo e della carne a costoro. No. Dio dà ad essi ciò che dà a tutti. Ma essi usano con giustizia dei doni di Dio, e quindi conquistano la gloria futura ed eterna, di loro libero volere.

Dio sa che giungeranno a questa gloria eterna. Ma essi

151

48.34 non lo sanno, né Dio in alcun modo lo dice loro. Gli stessi doni straordinari non sono segno sicuro di gloria: sono un mezzo più severo degli altri per saggiare lo spirito dell'uomo nelle sue volontà, virtù e fedeltà a Dio e alla sua Legge. Dio sa. Gode in anticipo di sapere che quella creatura giungerà alla gloria così come soffre in anticipo di sapere che quell'altra creatura giungerà volontariamente alla dannazione.

Ma in alcun modo non interviene a forzare il libero arbitrio di alcuna creatura perché essa giunga dove Dio tutti vorrebbe giungessero: al Cielo. Certamente la rispondenza della creatura agli aiuti divini aumenta la sua capacità di volere. Perché Dio tanto più si effonde quanto più l'uomo lo ama in verità: ossia di una carità di azioni e non di parole.

E ancora: certamente più l'uomo vive da giusto e più Dio a lui si comunica e si manifesta: un'anticipazione di quella conoscenza di Dio che fa beati i santi del Cielo, e da questa conoscenza viene aumento di capacità di volere essere perfetti. Ma ancora e sempre l'uomo è libero del suo volere e, se dopo aver già raggiunto la perfezione uno rinnegasse il bene sin lì praticato e si vendesse al Male, Dio lo lascerebbe libero di fare. Non vi sarebbe merito se vi fosse coercizione.

Concludendo: Dio conosce ab aeterno coloro che sono i futuri eterni abitanti del Cielo, ma l'uomo di sua libera volontà deve volere giungere al Cielo ben usando degli aiuti soprannaturali che l'Eterno Padre dà ad ogni sua creatura. E così sino all'ultimo respiro, quali che siano i doni straordinari ricevuti e i gradi di perfezione raggiunti.

Ricordare che nessuno è mai veramente arrivato altro che quando il suo cammino è finito.

Ossia: nessuno è certo di aver meritato la gloria altro che quando il suo tempo è finito e iniziata l'immortalità”

152

26-10-48

48.35

Sempre sul sepolcro di S. Pietro dice Gesù:

“Il discepolo non è da più del Maestro. Se per un impossibile caso il Corpo del Verbo, fattosi Carne per essere Redentore, non fosse risorto, sarebbe avvenuto di Esso ciò che è avvenuto del corpo del mio Cefa. Una peregrinazione senza pace dovuta all'astio dei nemici, e all'amore o fanatismo degli amici che, per difendere la reliquia del mio Corpo dalle sacrileghe mani dei nemici di Cristo e della sua Chiesa, avrebbero dovuto occultare i resti qua e là, sempre più lontano, sempre più nascosti, a disorientare i nemici profanatori, né si saprebbe più quanti luoghi avrebbero accolto le sue ossa.

Non ha avuto pace il corpo del mio Simon Pietro neppure dopo la morte. Pace ebbe il suo spirito. La sua spoglia, no. Evangelizzando, percorse tanto mondo di allora. Morto, santificò delle sue spoglie tanto sottosuolo di Roma. Ma per tua pace e di quelli che cercano, dico.

Dall' Ostriano presso la Nomentana all'altro cimitero presso la Tiburtina, e poscia a quello sulla Labicana, quante, quante deposizioni ebbe il mio Pietro! Quella zona, dall' Ostriano all'Appia, da questa verso Preneste, Tibur, Ariccia e Nomento, tutto è una grande catacomba, fatta delle molte iniziate qua e là, e poscia fusesi in un'unica, quando, per la ferocia dei persecutori, il suolo di Roma contenne tanti martiri quanti semi di grano in un vasto campo.

Ma coloro che cercano dovrebbero ben sapere, sanno, che vi è un luogo detto cimitero dei S. Pietro e Marcellino. S. Pietro. Non meglio identificato per prudenza reverenziale a quelle sante spoglie, dove ebbe requie il corpo del Primo Pontefice.

Non insistano oltre. Non insistano mai. Io so se dire, quando dire, con giustizia.

Ma vorrei che più dell'affannosa preoccupazione di ricercare delle ossa, sante ma sempre

ossa, il cuore della
153

48.35 mia Chiesa si sforzasse a ritrovare lo spirito che animava Pietro e a farsene il suo spirito. Questo sarebbe onorare Pietro e Colui che fece di Cefa il Principe degli Apostoli, il Pontefice, la Pietra sulla quale l'incrollabile Chiesa di Cristo si fonda. Incrollabile per mio Potere e Volere, ma vorrei lo fosse

[schizzo dell'est di Roma; vedi didascalia alla prossima pagina]

154

anche perché fosse un aureo blocco di perfezione in tutti i suoi membri successori di Pietro e dei Dodici tutti. Sarebbe un amarmi di più, secondando il mio Potere e Volere contro gli elementi disgregatori di Satana e dei satana. Tu sta' in pace come un uccellino implume nel nido. Non ti agitare. Non ti far croce se non puoi dire di più. Quelle ossa sono tanto; ma ancora un nulla rispetto all'essenziale. Per quelli che credono, basta la fede. Per gli increduli, non servirebbe neppure rivedere Pietro vivente condotto al martirio sul colle, e da lì trasportato là dove evangelizzava dalla sua cattedra di maestro della fede cristiana. Per te basti ciò che hai scritto, cooperando con pazienza, sofferenza, fatica a che gli uomini abbiano una nuova, ampia conoscenza di Me che li salvi, li salvi, li salvi. 48.35

Puoi leggere questo a chi sai. Ma l'importante per tutti è possedere lo spirito di Pietro...”.

[Segue lo schizzo che abbiamo riprodotto sulla pagina a fronte. Aiutiamo a decifrarne le parole: Nomentana / I luogo e dove batte S. Pietro / 11 luogo (Pietro e Marcellino) / Tiburtina / Prenestina ! S. Pietro e Marcellino 111 luogo a 2 miglia circa dall' antico perimetro di Roma / Casilina / Tuscolona / Appia / C. Metella)

NDR: il I luogo è poco a destra della Nomentana uscendo da Roma; il II luogo è tra la Nomentana e la Tiburtina, un po' più vicino alla Tiburtina e più vicino alla città del I luogo; il III luogo è più vicino alla Casilina che alla Prenestina, 'a due miglia dall'antico perimetro ...' (press'a poco alla stessa distanza da 'Roma' del Mausoleo di Cecilia Metella)

Tutta questa zona e anche a nord-est della Nomentana è una catacomba. Le più semplici sono quelle che vidi la prima e seconda volta (la prima è rudimentale affatto). Poi si fanno sempre più ornate, spaziose ecc. ecc. Ve ne è una che ha sbocco sul' Appia molto bella.

Il terzo luogo che, se mi oriento bene ricordando la pianta topografica odierna mostratami dal R. P. Berti, è all'altezza di S. Croce in Gerusalemme e S. Giovanni Laterano. Ma è [era ?] in aperta campagna, a circa 2 miglia, forse più, dall'antica cerchia di mura romane. A quei tempi aveva prossima una casa di campagna (pastori) che credo fosse stata fabbricata in quella zona deserta per fare un paravento all'entrata della catacomba e forse anche per alloggiare i sacerdoti senza dare nell'occhio.

155

48.35 Le ultime catacombe, le più belle, hanno altari chiusi come i nostri. Penso che nell'urna sotto l'altare fossero corpi di martiri. Ma non vedo nulla.

Il loculo senza nome, sempre vicino a quello che porta il nome di S. Marcellino, è sempre il terzo nella parete destra, rispetto che [a chi?] guarda l'altare, e presso l'entrata della galleria.

Le chiese catacombali erano, rispetto ai 4 punti cardinali, messe così

[Schizzo che mostra per il I luogo orientamento SW - NE; per il II luogo W - E; per il III luogo ancora W - E]

48.36 5-11-48

Pax tibi

Padre Reverendo.

Perdoni se uso la matita. E' per fare sollecitamente 2 copie come ordina Gesù. Le faccio anche se da ieri sono nella sofferenza del 1° attacco pleurico dell'inverno 1948-49. Veramente il 2 c.m. stentavo già a seguire la lettura del Prevangelo ecc. ecc. tanto mi sentivo male.

Dunque: Gesù Ss. dà queste direttive circa dei punti incriminati (da parte dei dottori difficili) del 1° volume (Prevangelo).

I. Dettato del 27 agosto 1944, seguito alla visione della

156

nascita di Maria Ss. In merito dice Gesù: "Poi che essi non comprendono che come la Sapienza fu attribuito di Dio da quando Dio è, ed è infinita come Lui e come Lui eterna, e che questa Sapienza senza limiti nel tempo e nella perfezione tutto ha saputo dal principio senza principio di Dio, e che quindi Dio ab eterno contemplò la sua futura Figlia, Madre e Sposa Maria, e nel suo Pensiero la tenne mentre creava il creato e l'uomo-umanità, che da Maria avrebbe ottenuto il Mezzo per redimersi, posto che essi non vogliono capire, sia levata dal testo la frase "Vieni e leggi le glorie di Lei nel libro dell' avo" E levato sia il brano dei Proverbi, cap. VIII, v, 22-31. E levato ancora sia il periodo che segue. Sino alla parola ... "ti parlo" . Il seguente: "Ho voluto che tu scrivessi il primo verso" ecc., sino alla fine del dettato, siano pubblicati."

48.36

Questo per questa 1° obiezione.

II * obiezione che Gesù elimina. E nel dettato seguente all'Annunciazione, al punto: La maternità, priva di quanto ora l'avvilisce, ecc. ecc.", Gesù dice di dire, ad illuminare i tardi e gli orbi... "la maternità, priva di quanto ora l'avvilisce, era stata concessa da Dio, unitamente agli altri doni naturali e soprannaturali, anche ad Eva. E' naturale che questo dono lo avrebbe goduto se avesse dato figli alla luce prima di peccare.

E due.

III . Dice Gesù che quelli che sentono un fastidio per il brano-visione: "La prima lezione di lavoro di Gesù" 21-3-

44, hanno risposta da Lui stesso col dettato che la segue, pure del 21 (ventuno) marzo 1944.

IV. Ancora sul peccato d'origine Gesù mi indica i dettati del 2 aprile 1944 e 5 aprile 1944 (extra opera, ma P. Mig.ni li ha). Possono illuminare i dottori difficili.

V. P. Berti accennò a come le anime sono create e a

* ... che come ... Sopprimendo l'avverbio come, la frase è sintatticamente corretta.

157

48.36 quando vengono infettate dall'eredità di Adamo. Ecco: "da Dio vengono create senza macchia (vedere visione del 25-5-44 verso la fine della visione) e leggere dettato del 31-5-1944 (maggio). Congiungendosi alla carne di Adamo prendono l'eredità sciagurata della colpa di Adamo. Ma da Dio vengono create pure, non potendo il Perfettissimo e Purissimo creare cose impure e imperfette".

Questi gli aiuti divini per la rimozione delle obiezioni.

Circa poi il mio stile, sia che piaccia o no, va lasciato come sta, senza mutare virgola o parola, perché serve a far risaltare la mia personalità, ben diversa da quella degli altri parlanti nell'opera, e ben confrontabile con brani miei di tempi passati (temi scolastici, lettere, conferenze). Dice Gesù che non andava levato neppure il mio "dentro per dentro", che sarà... uno sfregio letterario, ma è un documento di identificazione sul portavoce. Ad ogni modo ormai è levato e si

lasci così. Ma sul resto non siano fatte mutazioni di sorta.

Invito a considerare che, anche tenuta presente la larga e imprudente distribuzione di dattiloscritti fatta, e data l'avidità di alcuni ad appropriarsi dell'opera, a danno dell'Ordine S. M. (vedi Pende...) l'unica cosa valida, per intentare un processo ai plagiatori sarebbero i miei manoscritti. Ma i manoscritti devono corrispondere alle stampe per avere valore in favore dell'O.S.M. Se invece io ho scritto in un modo, e poi viene stampato in un altro, rimanete senza documenti validi in vostro favore. Perciò nessuno muti parola. Ricordare che Perali è intimo di Alliney e che questo desiderio di Perali di modificare il mio stile lo ebbe anche Alliney. Attenti alle insidie! Le sia di monito quanto è accaduto al Ministro della Marina Maugeri, proprio in questi giorni, per modifiche di altri ai suoi scritti...

E sull'opera ho detto.

Riguardo agli inquilini fu fatto come suggerì P. Berti e altri. Istantaneamente saltarono fuori denari per comperare con abbondanza pane, carne, frutta, carbone ecc. ecc.

158

nonostante che il marito sia sempre un'araba fenice di là
da venire. Però l'affitto a me non è stato dato.

48.36

Io non ho più visto nessuno. Hanno il broncio con me... Ma a Marta hanno detto che se ne andranno. Va bene. Attendo sino a sabato, e poi ricorro in Questura.

Sacrificarmi con utile è dovere per alleggerire l'O.S.M. Ma sacrificarmi senza utile, anzi con danno, no.

Ma questi sono gli affitti invernali! ...

Ringrazio di tutto il buon P. Romualdo... Tutto andavabene.

Ringrazio di tutto, in altro campo, il buon R. Corrado, al quale ricordo la sua promessa di scrivermi quanto mi disse a voce sugli ultimi svolgimenti delle cose attinenti all'opera (S. Santità, S. E. Montini, Tardini, R. R. Gargiani, Frosinone, Aquino, ecc. ecc.).

E smetto perché la febbre sale.

Chiedo preghiere perché se mi viene una pleurite forte resto inerte per molto tempo.

Doveri da me e Marta. Terrò informati sui non graditi ospiti che Belzebù si è compiacuto di portarmi in casa...

Maria

[La lettera è scritta a matita. Il seguente poscritto è aggiunto a penna]

Perdoni se ho scritto così. Io non ho fiato per dettare a Marta, presa come sono nell'apparato respiratorio; e Marta deve sorvegliare i non pagatori di mano lesta a far proprio quanto è di altri... Mi scrivono ora le Raffaelli di Castelnuovo di avere ricevuto il fascicolo propaganda, respinto da Castiglione dove lo aveva mandato un eccesso di zelo dell'impiegato postale di Castelnuovo.

Importante: dice Gesù che le ragioni dell'opera sono state date unicamente per illuminare gli esaminatori difficili e rispondere in anticipo alle loro obiezioni. Ma non sono messe (è meglio non metterle) né in testa, né in fine

159

48. 36 dei volumi. Lo dica anche a P. Romualdo. Servono per voi e per i rabbi difficili. Così sapete cosa rispondere e come ordinare l'opera.

13-14-15 e seguenti del novembre 1948

48.37 Ancora S. Pietro.

Ma in un luogo solitario, direi secondario delle catacombe. O almeno, se non secondario, nascosto, quasi per celare ancor più e meglio le venerabili spoglie. Un ambiente largo m. 3, o 3,50 x 5 [corretto in 6?] al massimo, poco alto: direi 3 metri circa, con un altare semplicissimo in uno dei

lati stretti, nessun graffito o pittura o altro. Unica nota chiara le quattro colonnine di marmo che sorreggono la Mensa eucaristica. La solita porta a fianco dell'altare e vicino a questa un loculo (aperto certo per farmi vedere cosa contiene) con entro la salma incorrotta, ma ridotta ad una pelle simile a scura pergamena stesa sullo scheletro.

E' tanto prosciugato (o essiccato) che le mani raccolte sull'addome, e che nella visione della prima deposizione si intuivano congiunte per il rilievo che appariva sotto il drappo porpureo (vedere visione del 18-9-48), ora, sprofondate nell'incavo di un addome essiccato, non sollevano che impercettibilmente il manto prezioso.

Il corpo non ha più stesa sotto di esso la sindone bianca, ma un drappo prezioso rosso cupo con simboli e fregi, non so se tessuti o ricamati, colore su colore (c'è poca luce, e non di lampada o altro, ma luce extranaturale per permettermi di vedere in questo ambiente sotterraneo che non riceve luminosità da nessun punto).

E' vestito di bianco e con sopra il manto porpureo messo come ho descritto il 18-9-48. Al collo il pallio. Lo vedo bene ora che il corpo è così scarnificato.

La testa, congiunta al corpo da un collo ridotto alle ver-
160

tebre coperte di pelle simile a vecchia pergamena, poggia 48.37
su un cuscinetto basso coperto di bisso, e spicca con la finezza di una testa scolpita in marmo cipollino (per il colore) sullo sfondo della parete oscura.

La fronte appare più alta e convessa di quand'era vivo, perché l'orbita è profondissima e le tempie ridotte a puro osso. Il naso, ossia il setto nasale, sporge affilato come una lama da sotto la lieve copertura della pelle essiccata, un naso ridotto ad uno spessore di pochi millimetri anche nella punta.

Gli zigomi, piuttosto forti e rilevati nel Simone di Giona ai tempi di Galilea, si disegnano fortemente, e così pure la parte mascellare inferiore, e fra questa e quelli è la buca delle guancie che non esistono più che come strato di pergamena.

Il mento appare aguzzo mentre le labbra (si) avvallano, ridotte ad una linea, là dove forse i denti incisivi, per l'età, non erano più a sostenere le labbra.

Non vedo altri loculi. E non c'è neppure l'altra uscita in fondo all'ambiente e di fronte all'altare.

Non so dove sono, vedendo solo quanto è sotterra. Tutte le volte che mi viene mostrato questo, mi viene detto dal Signore: "E così non potrai dire di più". Infatti! Non vedendo nessun punto di riferimento sulla superficie terrestre, non posso dire di più.

21 novembre 1948

48.38

Dopo altre cose mie intime dice Gesù:

"Oggi, Presentazione di Maria al Tempio di Gerusalemme, i cui sacerdoti seppero almeno accogliere Maria..., ti dico:

Ad ogni cosa c'è un limite. Valicato che fosse quello, ci sarebbe l'imprudenza da parte di Dio e l'imprudenza da parte degli uomini.

161

48.38 Ora Dio è sempre prudente perché è sempre Carità. E non può permettere che un suo strumento sia portato a dubitare della Carità che lo ha scelto con fine d'amore, per causa delle tentazioni degli uomini e delle loro azioni. E dice' "Basta"

Questa, anima tormentata dagli uomini, è l'ultima prova. L'ultima della mia sopportazione. L'ultima della loro ostinazione. L'ultima della tua ubbidienza. Dopo questa, tutto cessa se essi non cessano.

Potrei, so, dirti il futuro. Ma esigo che tu abbia fede in Me al punto da non chiedermi nulla.

Sono l'Amore che ti ama, l'Amore che ti vede flagellata, coronata di spine, abbeverata d'amarezza, schernita in molti modi, e anche... Sì, te lo ricordo. E anche come è detto Sal 41 to nel salmo 40 che ti spiegai nel marzo (1946).

Ma, o piccolo cristo, quando il Cristo vide superata la misura lasciò la Giudea per la Samaria, e più non trattenne Giuda il Traditore.

Io ti prometto che dopo questo, se l'ultima prova resta senza rispondenza, Io ti darò da seguire altre vie per spargere il seme a chi attende e inselvaticisce e langue perché essi si fanno giuoco della mia Volontà di soccorrere le turbe, desiderose della Parola di Vita, e delle anime. Oh! non preoccuparsi della perdita delle anime! Oh! non tremare al pensiero che anche un'anima sola non trovi la salvezza che lo ho elargito per le anime, per causa delle loro sordità, cecità, orgogli, disubbidienze, superbie verso Me! Ma lo voglio che le anime si sfamino di Me! (come grida forte, mio Dio!) E curerò il pascolo degli agnelli togliendo il bordone e la sacca del sale alle pecore-pastori. E darò. Deve esser dato. Si dia.

Ognuno risponderà poi di quanto si è reso responsabile del passo che non è sconfessione della soprannaturalità dell'opera di cui Io, e Io solo, sono l'Autore, Io-carità, Io- Sapienza, Io-Misericordia, ma che è castigo ai novelli Giudei e misericordia a coloro che cercano, con la loro anima

162

scontenta di quanto vien dato allo spirito loro, di quanto offrono i Pastori, e il mondo e la carne, e le idee, e i poveri onori: la paglia della vita senza spiritualità - tutto è paglia che invano digrumano per averne sapore e nutrizione buona e vera - a coloro che mi cercano, per sentieri anche errati, ma mi cercano, come possono; ma mi cercano, a loro stessa insaputa. 48-38

E se così gli eletti, che non seppero stare al grado in cui li posi, saranno colpiti, non avverrà che non se ne sappia il perché. Perché la Verità renderà nota ogni verità, e sull'opera, e sul portavoce e sulle loro azioni.

Non si irride Iddio, e Dio non permette che siano calunniati i suoi strumenti.”

E termina dicendo cose che non vuole che io scriva, ma che si riferiscono, severamente, alle ultime azioni che ho ricevuto e a come comportarmi.

29-11-48

48-39

Dopo aver ricevuto da Bianca Bracci Bottai il trafiletto sulla tomba di S. Pietro (Tirreno del 24-11-48).

[E' allegato il ritaglio del breve articolo sul ritrovamento della tomba di San Pietro]

Mentre lo leggo, e precisamente là dove si dice: "... Basilica costantiniana eretta sulla tomba del primo successore di Cristo", la voce potente di Gesù, proprio nel tono di quando controbatte una tesi errata, o vuole imporre la sua Volontà, o rimprovera o compie miracoli, prorompe forte dicendo:

“No ! Lo stesso Costantino comprese l'inopportunità di erigere la basilica sul luogo (il Circo di Nerone e gli Orti Neroniani), potente ancora delle depravazioni neroniane, del martirio del mio Pietro. E non “tomba" neppur là dove ora si erige la chiesa.

163

48.39 Il mio Pietro, santificato dal suo perfetto volere e dal martirio, dopo esser stato da Me consacrato e dallo Spirito di Dio purificato e posseduto con l'assoluta pienezza dei fuochi Paracliti, non poteva esser deposto là dove, sin sui materiali dei mausolei, era la professione dei culti più

sozzi del paganesimo.

Meglio la nuda, povera cripta della catacomba Ostriana, povera, nuda come la grotta della mia Nascita. Conforme allo spirito evangelico che è solo di carità, fede, speranza, e delle quattro cardinali virtù, e d'ogni altra virtù minore, deve esser ricco. Ché il resto è paglia, senza valore. Quando pur non ha valore di peccato agli Occhi Divini di Colui che, Re dei Re e Signore dell'universo, Figlio del Padre e Dio come il Padre, volle essere povero ed insegnò la ricchezza santa e regale dell'essere povero e santo, insegnò la povertà di spirito, il distacco dalle pompe del mondo e dallo spirito del mondo, per essere liberi di seguire Me e giungere con Me nella Gerusalemme celeste.

No. Non tomba di Pietro, del mio Simone di Giona, che
Io feci "pietra". Pietra intatta, squadrata, angolare, inattaccabile alla corruzione e alle lusinghe degli uomini e dei tempi. Mt 16, 18

L'obbrobrio vollero per lui i persecutori, e lo trascinarono
ad esalare lo spirito ("ti condurranno dove non vorresti") in luogo nefando. Ma le sante spoglie posarono, ad esser fundamenta alla Chiesa Romana, nelle viscere del suolo romano, là dove la sozzura pagana non aveva portato i suoi fetori, là dove corpi consumati dall'amore per Me, non dalle lussurie pagane, giacevano. Gv 21, 18

No, dico a voi tutti. No.

I "morti" (i pagani) potevano seppellire i loro morti là, dentro i mausolei del colle Vaticano. Ma i "vivi" (i cristiani), i vivi per essere Mieì, di Me-Vita, deponavano i loro vivi là dove il sonno era avvolto di purezza e santità, in attesa di esser dissolto nel Gloria della Beata Risurrezione finale per tutti i Santi miei.

164

No, dico a voi. No. Pietro non fu sepolto dopo il martirio
altro che là dove già si era martirizzato evangelizzando" 48.39

Ma intanto, dico io, continua a mostrarmi l'interno dell'ultimo luogo di deposizione, il corpo essiccato ma incorrotto dell'Apostolo, ma non mi dice dove è, né mi fa vedere l'esterno del luogo e così... devo tacere per forza, né abusive indagini nei miei scritti potranno illuminare alcuno in merito...

E a me che penso a quelli che scendono nelle Grotte Vaticane pensando di recarsi in luogo santo per essere tomba del Prindpe degli Apostoli... Gesù dice: "Là vi sono dei corpi di Santi. E santo perciò è il luogo. Basterebbe, basta a farlo santo la tomba di Pio, decimo di questo nome, vero Pietro, mia Pietra, onore del Ponteficato e della Chiesa tutta"

Notte fra il 18 e 19 del dicembre 1948. 48.40
La vera notte del Natale di Gesù...

23-12-48, ore 11 ant.ne 48.41

Per S. Santità. Dice l'Eterno Padre:

"Invoca il mio Spirito e leggi. Leggi ciò che ti può illuminare. Leggi le parole di quelli che videro un tempo, un altro tempo, e un altro ancora. Il tempo prossimo a loro. Il tempo del mio Verbo tra gli uomini. Il tempo vostro. Questo. Leggi e vedi.

L'inferno avanza. E nella Chiesa (per Chiesa intende la società di tutti i cristiani cattolici) del mio Cristo non c'è più quella santità che spronerebbe il Dio delle Vittorie a mandare i suoi angeli a sconfiggere i demoni.

La Chiesa del mio Cristo, male interpretando la parola

165

48.41 del suo Divino Fondatore, si crede tanto forte, tanto invulnerabile da non curare più, nella maggioranza dei suoi membri, e anche nei membri più eletti, la pratica di quelle azioni che le farebbero amico Iddio. Presume. Si sente superiore a tutto e tutti. Dice: "Io sono stabilita. Nulla prevarrà su me"

No. Sappiate comprendere le parole di Dio. Non ricadete negli errori voluti degli antichi scribi, i quali vollero interpretare le profezie e promesse di Dio secondo che piaceva al loro stolto orgoglio di Popolo eletto, che si credeva stabilito in tale elezione sino alla fine dei tempi, quale che fosse la sua maniera di vivere. Il suo errore lo fece decadere, trarre allo sterminio, alla dispersione, alla persecuzione. E, da 20 secoli espia l'errore che volle volere.

L'inferno non prevarrà qualora la Chiesa sia santa come il suo Eterno Pontefice le impose d'essere.

Guardate indietro nei secoli. A tempi di decadenza spirituale del corpo mistico, specie nelle sue membra docenti, corrispondono separazioni di parti, morti di membra discenti. I

L'inferno prevale in parte più grande, o meno grande, a seconda che la Chiesa si spoglia della santità, e quindi dell'aiuto di Dio. à sempre prevalere, anche se non è distruggere. E nella sua vita secolare la Chiesa mai conobbe è un momento simile a questo di languore - là dove non è di corruzione, di triplice corruzione - e mai un simile assalto infernale.

Leggi Giovanni nella sua Apocalisse. E che sono le stelle che per una terza parte Satana riesce a far precipitare dal loro Cielo, dal Cielo della Chiesa? Chi se non coloro che, per avermi testimoniato fedelmente, vengono uccisi dalla Bestia uscente dall'abisso? E chi se non coloro che, eletti a luminari nella Chiesa, si sono fatti luci spente? Chi se non i pastori tramutati in idoli per il loro presumere? Chi se non il sale corrottosì in veleno per i piccoli che vedono e si allontanano con disgusto e languore -
166

scono o periscono? 48.41

Troppi pastori sono idoli quali li descrive Baruc nel suo c. VI. Molte, troppe sono travolte, delle stelle della Chiesa. Bar 6

Alcune, le prime, dall'ira degli anticristi, e sono i migliori, sono gloriosi martiri nel mio Regno. Ma più ancora sono le seconde dalle blandizie di Satana. E la nuova Gerusalemme diventa Babilonia, e di Babilonia avrà la sorte.

Oh! spirito del mio Cristo, spirito perfetto di Perfettissimo Pastore, vita vera della sua Chiesa, come l'ha disperso e soffocato il volere degli uomini in cui più forte è la legge della carne di quella dello spirito, invano da Dio infuso con la pienezza dei Suoi doni!

Prendi e leggi, invocando questo mio Spirito. Leggi i Profeti. Leggi Ezechiele nel c. 8°, nel 9°, nel 16° E leggi di Ez 8; 9; 16

Isaia il c. 19°. Egitto diviene chi più non sa essere Gerusalemme Chiesa, Santità. E leggi, leggi, rileggi, medita il c. 22° di Isaia. Is 19; 22

Troppi Sebna prefetti indegni del Tempio (per Tempio vuol dire il Clero addetto alle chiese) sono oggi nel Tempio, perché Dio possa dimorare col suo Spirito in esso, ponendo con la sua Presenza lo scudo invincibile, la corazza intangibile, la difesa che non crolla. Anzi Dio lascerà che il Male avanzi e purifichi, sotto i suoi orrendi strali, coloro che dèi si fanno, adorandosi nel loro potere, nel loro intelletto, nel loro giudizio.

Oh! miseri! Che sono senza di Me? Come giudicano Me e i miei Voleri perfetti se non sanno giudicare se stessi, e pentirsi e rinascere nello spirito di Dio?

Leggi, leggi, rileggi, medita, trema, piangi. Il tempo di Sebna sovrasta. Molta parte della Chiesa vi è già travolta, lanciata come palla in mezzo alle turbe scatenate.

Questo da anni avevo già detto al portavoce, perché ti fosse detto. Questo dico oggi a Te, Vicario del mio Cristo servo mio. Sì. Perché Io sono Iddio. E niuno è più grande di Me. Tutti servi rispetto a Me: il Signore. Tutti un nulla davanti al mio Divino Tutto.

167

48.41 Tu, tu almeno, non essere come troppi. Separa il tuo volere dal loro, onde non farti complice loro. Tu, mio servo; ma essi servi tuoi, e Tu Capo Supremo. E la tua parola scioglie e lega, seconda soltanto alla Mia che, poiché Tu mi servi in santità e amore, alla tua si unisce, perché sia Dio che parla sulle tue labbra di Pontefice.

Hai nelle mani le verghe e nello spirito la Sapienza. Io te le ho date quando ti ho eletto. Usa il potere e il sapere come ti conviene, e non disgustare il tuo Signore che ha voluto contrassegnare il tuo Papato di un dono straordinario: la Buona Novella nuovamente evangelizzata, a conferma dell'antica di secoli, a tuo aiuto, o Padre della Cristianità, e ad aiuto di tutta la cristianità contro la quale avanza il Dragone maledetto. I

Non crollare Tu pure il capo. Non dire: "Non c'è proporzione fra il dono e l'insidia", come dicono alcuni e ti tentano a dirlo. Non offendere Me che ho generato il Verbo. Me che sono il Potente e tutto posso se voglio. E Padre sono, e se un figlio mi ubbidisce Io lo soccorro. Quale che sia la misura dell'insidia che lo assale.

Non guardare al mezzo per cui ti venne il dono della Parola che viene in soccorso di chi crede, di chi dubita, ed anche di chi non crede. Il mezzo ha ubbidito nel servire la Parola e agli ordini ricevuti da Dio. E per questo a Te si è rivolto. Perché Tu faccia ciò che Dio vuole. Ma se Tu respingi il mezzo, non tanto lui colpisci e contro lui, innocente, pecchi', quanto Me colpisci, Noi, ché siamo Un solo Dio nella Nostra mirabile Trinità, e pecchi contro l'Amore.

Perché l'Amore, il nostro Trino Amore, volle dare al tuo Ponteficato questo: la Parola di Dio. E se Tu resisti al mio Volere d'amore ripeti il gesto dei Principi dei Sacerdoti, dei Sinedristi, dei Farisei, Sadducei e Scribi, che non si piegavano alla Carità evangelizzante e la perseguitavano e condannarono prima dell'ora segnata per il Suo Martirio.

Gv 11, 54 Io ti dico: leggi ancora Giovanni, c. 11° E' detto là che quando il Sinedrio stabilì la condanna di Gesù, Gesù si

168

ritirò ad Efraim. Dio si allontana quando l'Umanità lo respinge. Però anche da quel momento fu segnata la sorte del Tempio e della Città, la loro distruzione e la persecuzione di coloro che avevano perseguitato la Parola. Ad atto di giustizia e amore, risponde amore e giustizia. 48.41

Ed Io, che sono il Signore, dico a Te: "Tu, voi tutti, della mia difesa avete bisogno più ancora di quanto in 20 secoli non ne abbiano avuto i vostri predecessori, e di quanto non ne abbiano gli agnelli del gregge. Perché prima saranno percossi i Pastori per disperdere poi il gregge".

Propiziate il Signore Iddio tuo. Tu puoi. Sei il Pontefice. Non hai scuse al tuo non fare.

Non imitare Pilato, o avrai la sorte di Pilato, che non fu giustificato dalla simbolica lavata di mani. Egli mancò alla giustizia come e più che se avesse condannato senza chiedere che altri condannasse. Più, perché essendo colui che poteva, doveva saper far tacere le lingue peccatrici. Mt27,24

Non disconoscere Colui che parla nell'opera. Sarebbe un giudizio per Te. E conoscendolo, servilo col farlo conoscere. Sarà una gloria per Te.

Non sprezzare questo avviso, anche se ti viene col mezzo di una creatura. Altri tuoi predecessori ascoltarono i miei mezzi. E se la Chiesa è ancora Romana è perché un Pontefice si arrese a Caterina.

Sii giusto, onde avere alleato il tuo Signore contro l'Anticristo che avanza"

A me: "Lo Spirito parla là dove deve: allo spirito. Ma l'uomo non è solo spirito. E troppe sono le cose che aggravano il suo spirito. Onde darai al suo consigliere queste parole e se ciò ancor non bastasse piangerebbe il Cielo tutto"

Chiedo: "Come dare? Ho paura e impossibilità di farlo"

Risponde: "Verrà chi prenderà queste parole e le porterà senza indugio, per Volere mio, al Confessore e Consigliere di Papa Pio".

"E io passerò dei guai", penso (piango?) io.

48. E l'Eterno: "E mi servirai e ti amerò in proporzione della sofferenza che provi nell'eseguire. Sei Daniele fra i Dn 6,17-24 leoni. Ma Dio trasse Daniele incolume di là e fu esaltato il Signore anche da quelli fino allora a Lui nemici, perché venne riconosciuto per il Vero Dio. Non temere. Tutto passa ma il mio amore è eterno per chi mi ama e serve"

48.42 27(?)-12-48

... "e un'altra stella è colpita dai servi della Bestia uscente dall'abisso. .. e un altro Pastore è percosso e molti suoi sacerdoti con lui, e altri fedeli, perché sia spaventato il gregge e nel terrore perisca. L'ho detto prima. Ma voglio sia fatto considerare al consigliere e al Consigliato. Dio non mente mai. Non esagera mai. Anzi, per pietà, tiene nascoste molte cose sin che è l'ora di rivelarle, e così il futuro che Egli non ignora. Fortificare il cuore perché altri dolori vengono... Pregare e far pregare. Colpire. Saper colpire, perché almeno il gregge, nella parte migliore, sappia perdere la vita passeggera ma non l'eterna, preferendo la morte del corpo a quella dell'anima, scomunicata per aver piegato alle leggi degli anticristi. Morire sì. Ma non adorare la Bestia. Per non avere morte eterna."

49. 6 gennaio 1949

Dice Gesù:

Mt 2,1-12 "Come mi sono manifestato ai tre Savi mi manifesto oggi, nella mia Volontà, a te, e per gli altri.

Il mio Cuore è colmo di carità per te, di compassione per te, e si apre a te perché tu vi possa trovare balsamo.

Ma il mio Cuore è of feso e si chiude serrato agli altri, ribelli, duri di cuore e tentatori. Il loro contegno riporta la nausea del fiele alle mie labbra. Ma alla loro astuzia, che

170

aborro, rispondo con la mia prudenza perfetta. E dico:

49.1

"Ho detto a Satana: E' scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo".

Mt4,7

E lo dico a voi.

Voi tentate il vostro Signore attraverso il mio piccolo Giovanni, piccolo ma diletteissimo, che Io amo per tutti voi che non lo amate mentre, almeno per riconoscenza verso la sua lunga fatica, lunga e dolorosa, e senza utile umano, dovrete amarlo, perché per il suo lungo amoroso sacrificio -mezzo secolo quasi di amore e sacrificio - ha meritato che Io lo facessi "portavoce" e perciò mezzo a voi di ricevere il dono dell'opera.

Voi tentate Dio. E tentate il portavoce. In molti modi e in molte cose. Ma inutilmente.

Egli non cesserà di amarmi e di credere che Dio è buono, anche se voi lo portate ad una desolazione quale la mia del Getsemani.

Il portavoce distingue Dio e voi. E non fa accusa a Dio per le azioni fatte da voi. Sa che voi, voi soli le fate, e che il Padre, il Figlio e la Carità di Dio non approvano le vostre azioni. Mi ama perciò più ancora, riversando in Me l'amore che voi respingete, e la fiducia nella giustizia, e tutto quanto il mio portavoce aveva posto in voi, tutto quanto voi deludete e demolite ora per ora.

E anche inutilmente lo tentate a disubbidire al suo Dio, o al voler atteggiarsi a profeta.

Non è profeta il mio piccolo Giovanni. E' apostolo d'amore e nulla più. E parla se l'Amore lo illumina. E tace se l'Amore dopo averlo illuminato gli dice: "Taci" perché giudica che non meritate le luci perché avendole peccereste due volte: di menzogna dicendo: "Non è questo ciò che volevamo sapere", e di anticarità ancor più forte. E non dice menzogne spacciando per parole divine parole sue. Questo mettetevelo nel pensiero, e imitatelo, perché è "il fanciullo", è il piccolo

Giovanni che insegna come si ama e serve il Signore.
E alla vostra astuzia che tenta, la mia prudenza rispon-
171

49.1 de - amorosamente consigliando il portavoce e divinamente ordinando a voi -
risponde così: "Significate la frase,

1 Sam 23 ché qui non siamo nell'antro della maga di Endor (1 dei Rec. 28)., e se vorrò darò
risposta, se non vorrò tacerò, perché Io sono il Signore".

Non ignoro la frase. Ma prudenza vuole che sia detta prima da voi. E ringraziatemi se non
aggiungo altro e lascio alla vostra mente di completare quanto Io lascio nel silenzio.

Ma in verità vi dico che bene sarebbe non tentare mai il
Signore, né il suo strumento, scambiandolo per uno spirito
indovino, ché non vi avvenga ciò che avvenne a Saul secondo quanto l'evocato Samuele gli disse.
1 Cor 12, 7-11 Vi ricordo ancora la I° ai Corinti c. 12, v. 7-8-9-10-11.

Il piccolo Giovanni ha avuto il dono di vedere Me fra gli uomini, Me Maestro, e di
raccolgere dalle mie labbra la Buona Novella. E non altri doni quali voi pretendereste.

Per le frasi e le tombe rivolgetevi ad altri nei quali forse credete di più, anche se non sono il
mio diletteissimo piccolo Giovanni.

Però sappiate che Io oggi manifesto al piccolo Giovanni una verità che voi ardate di
conoscere. Ma poi che il mio Cuore si è serrato per la vostra pervicacia offensiva a Me e crudele al
portavoce, do ordine allo stesso di non parlare, pena il decadere dal mio amore.

Né potete alzare grida di protesta per questo. Vi applico
Ez 21, 22-25 la legge antica, e giusta molte volte, del taglione. Date e vi sarà dato. Fate e
vi sarà fatto. Come fate vi sia fatto. Come dite vi sia detto.

La vostra astuzia sottile vi fa alzare l'insegna del "segreto" per non essere luminosamente
paterni con chi dipende da voi. Io sigillo col mio segreto le labbra del mio Giovanni, e solo quando
la giustizia sarà amata e servita egli sarà dissigillato"

A me: "Vedi... Sappi... Taci... Con tutti ti. Non ti seducano le
172

blandizie e non ti spaventino le minacce. Ubbidisci a Me
soltanto, tu che sai ubbidire.

49.1

Avevo detto che P. B. non riferisse... Ha riferito. Disubbidienza sempre. E sempre anticarità.
Onde ti dico: "Sappi e taci, con tutti, anche coi famigliari, anche con él Padre...". ... Se morirai
prima? Tutto sarà sepolto con te.

Metti, dove hai il segno più grande del mio amore per te, quanto ti ho detto ora, e non
pensare al domani. Se vi sarà un domani diverso dall'oggi ti leverò il sigillo, e tu dissigillerai quanto
hai messo in quel luogo.

Sta' in pace. A Me la mirra venne in fondo. A te in principio. Ma Io, e te con Me, abbiamo
riservato l'incenso a dopo la Passione tremenda. Nell'oro siamo perché la carità arde il Mio e il tuo
cuore".

E in seguito dice questo per l'opera.

"Riprendendo le mie parole del 21 novembre completo
la mia guida per il futuro.

Ho detto: "è l'ultima prova, e dopo questa, se in questa dovesse trionfare il volere degli
uomini ribelli al mio Volere, ti darò da seguire altre vie".

Eccole. Perché tu sia pronta a rispondere quando ne sarai richiesta, senza temere di
rispondere disforme al pensiero del tuo Signore, e senza aver ad attendere a parlare che Io parli,
perché Io vengo quando voglio, e mai per imposizione di uomini.

Qualora in maniera definitiva - non ti angustiare, mio piccolo Giovanni, dico tutto ora

perché si veda come era il pensiero di Dio, che non approva e benedice chi obbliga a ciò - qualora in maniera definitiva si decretasse, con sacrilego puntiglio, che l'opera Mia è condannabile, così come condannarono, condannando Giovanna d'Arco, le "voci celesti", che ella udiva, come voci di delirio e di satanismo - né serve il postumo e troppo ritardato decreto di giustizia sulla Martire a cancellare quell'orrendo errore - permetto che l'opera sia pubblicata come ogni scritto d'uomo.
173

49,1 Ma questo non per consenso Mio al loro giudizio, non per sconfessione della natura dell'opera e del vero Autore di essa, da parte Mia, ma soltanto per pietà delle anime.

Ho pietà di queste turbe! à sempre l'antico mio grido...

Pietà di tutti quelli che - simili alle turbe antiche che seguivano l'Uomo per bisogno di miracolo, per curiosità di vedere, per seduzione, sì, anche questo, per seduzione della mia Persona, della mia loquela, e finirono col divenire discepoli del Cristo - di tutti quelli che mi cercano, anche a loro stessa insaputa, perché l'anima loro si ricorda di Me e a Me tende, in contrasto con le altre volontà del loro io, inferiori, per essere carnali, a quelle dell'anima che è spirituale.

Voglio che le anime possano bere alla Fonte vitale della mia Parola.

Gv 4,7- 14 Fotinai si meravigliava che Io chiedessi da bere a lei, samaritana, acqua di Samaria. Ma Io la invitai a bere l'acqua viva della mia fontana, l'acqua che spegne ogni arsura umana, l'acqua spirituale che fa capaci di adorare Dio in spirito e verità per godere poscia di Lui nell'altra vita.

Alcuni, con lo spirito della peggior Samaria, vorrebbero alzare barriere a Me perché non andassi, con l'opera, a tante anime, e vorrebbero sigillare la Fonte della mia Parola perché non vi bevano coloro che hanno sete di verità e conoscenza.

Apriamo allora per costoro un altro sfocio alla Divina Fonte, e il Maestro Buono, Colui che porta la Buona Novella

Is 55,11, la Parola di Vita che "uscita dalla mia Bocca non tornerà a Me senza frutto, ma opererà tutto quello che voglio e compirà quelle cose per le quali l'ho mandata" la Parola di Vita, di Salute, di Guida, di Verità, di Amore, per tutti, andrà nuovamente ed ugualmente ai ciechi, ai sordi, agli storpi e paralitici, ai lebbrosi, ai folli, ai morti, agli assetati e affamati dello spirito, per aprire occhi e orecchi al Vero, restituire agilità allo spirito storpiato o paralizzato, guarigione dal senso a chi il senso fa lebbroso di peccato,

174

ragione alle menti deliranti per demoniaca possessione di dottrine antidio, 49.1
ai morti nell'anima per risuscitare il loro spirito, a chi ha fame e sete di Me e del Cielo perché si satollino, a tutti, a tutti, a tutti, anche a quelli che non pensano di incontrare Me leggendo un'opera.

Ma poi che il volere degli uomini potrebbe giungere ad imporre questa necessità, è giustizia che Io imponga altre clausole. Umane. Così come di tutta questa cosa ultraumana si mira a fare cosa umana.

Basta di agire male col mio strumento approfittandosi della sua pazienza, del suo rispetto, della sua educazione, di tutto lei. Basta. Voi non mieterete tutto per voi dove ella ha faticato, né potrete ripetere l'atto del servitore spietato, più ancora:l'atto dei Giudei alla festa della Dedicazione del Tempio, e legare l'innocente e dar pietre a chi vi ha dato parole divine.

Prendo le giuste misure.

Avevo affidato il mio piccolo Giovanni ad un Ordine, ed esso portava all'ordine un dono di soprannaturale valore, oltre tutto il poco che le restava. Ma l'Ordine non doveva soltanto ricevere, doveva anche dare. Dare aiuto di ogni specie alla consorella strumento di Dio. Soltanto se così si fosse fatto non sarebbe stata necessaria la mia divina prudenza attuale.

Ma l'Ordine, nel suo capo Generale, in quello Provincia- le, in quello locale, è stato capace, una volta, e senza ragione, di levare assistenza sacramentale ad una consorella inferma, rea solo di amare l'Ordine al quale Dio l'aveva affidata e di illudersi di poter trovare in esso spirito di paterna

protezione. Ma l'Ordine, sia nel suo Capo che in molti suoi membri, è ostile. Ma l'Ordine, nel suo Capo, sta in disparte, tacendo, se può, nell'ombra, non apertamente influenzando in bene per il piccolo Giovanni. Ma l'Ordine coi fatti mostra chiaramente di non credere che la consorella Maria sia il mio portavoce e che Io la guido, perché se lo credesse non avrebbe sistematicamente disubbidito alle mie volontà

175

49.1 Prima, molto prima del S. U., chi ha fatto danno all'opera è stato l'Ordine. Ma l'Ordine, nel suo Capo, ha fatto un atto di accettazione dubbio, dato che non è firmato dal Capo per sé e successori, e domani sarebbe pronto a dire: "Non è valido. Opera d'altri. Non lo riconosco".

E potrei continuare. No. Non c'è sincerità, né carità nei capi e in molti sudditi. E non c'è retta intenzione, ossia onestà. No. Neppure questo c'è. E allora Io impongo. Quando fosse compiuto il volere nemico degli uomini tu, mio portavoce e creatura che hai ricevuto il mio dono, esigerai che con atto legale, presenti testimoni, si stabilisca quanto segue. E quanto segue annulli ogni altra disposizione o scritto, valido sinché all'opera era conservato il suo carattere soprannaturale e sinché lo scrivente era considerato scrivente sotto dettatura Mia. Negate queste due cose, si procede in maniera diversa: umana, come umano si vuol ridurre lo spirituale.

I. che l'Opera "Parole di Vita Eterna" fu ricevuta per divino volere e scritta sotto divino dettato da Maria Valtorta, che quindi l'unico strumento usato da Dio per la stesura di quest'opera.

II. che sconfessando, da parte degli uomini, la natura soprannaturale dell'opera, e conseguentemente negando il vero Autore di essa, per dirne autrice Maria Valtorta, l'opera deve essere trattata giuridicamente e finanziariamente come opera umana, e così colei che si vuole imporre che ne sia l'autrice. Quindi la stessa, come ogni persona che scriva un'opera, è padrona e proprietaria del suo lavoro, e diviene automaticamente arbitra assoluta dei destini del suo lavoro, che può cedere ad una Casa Editrice dietro giusto compenso o può entrare a far parte della Casa Editrice stessa, con compartecipazione vitalizia per sé e la sua erede (che fu veramente una Marta di Betania per Me e il mio piccolo apostolo), agli utili dell'opera.

Oh! non alzate grida! Sono stato venduto Io per trenta denari. Può essere venduta anche la Mia opera, posto che

176

voi, non Io, la volete sconsacrare dicendola opera umana!

49,1

Oh! non fate volto di scandalo! Un Apostolo tradì Me che ero Dio. Voi, nei vostri Superiori presenti e futuri, potreste, dopo aver tutto avuto, e datovi (?) in buona fede, chiudere le porte del cuore e del dovere verso la consorella che vi ha tutto dato fidandosi di un Ordine. Siete ben stati capaci di levarle Me- Eucarestia, sua unica gioia nella lunga sua crocifissione, portandola per il dolore in fin di vita!

III. Dunque: volendo decretare che l'opera è umana e l'autrice di essa è Maria Valtorta, l'opera porti il nome pseudonimo del portavoce. Perché per giustizia nessun altro nome fuorché il Mio, se ci fosse somma giustizia verso il Divino Autore dell'opera, dovrebbe portare l'opera. E dopo il Mio, che si vuole non mettere, quello del piccolo Giovanni, che per anni ha faticato scrivendo quanto le dicevo e mostravo.

E dico "pseudonimo" perché Io non mutò quanto ho stabilito in riguardo del mio portavoce. E perciò voglio che il mio portavoce, sinché è fra i viventi, resti ignoto nella sua identità umana, nel nome suo di creatura, che in verità, in questo caso, non ha alcun valore, perché non è la creatura carnale che ha ricevuto il dono ma lo spirito della stessa, a Me consacratosi sino al sacrificio totale, a imitazione Mia; ed era ben giusto che Io donassi a chi mi aveva tutto donato.

Ricordate tutti che l'unico nome che abbia veramente valore è quello che Dio scrive sulle bianche pagine di un'anima che seppe rimanere fedele alla Grazia, quel nome che Dio scrive lassù, nel Regno suo, con segni di luce: il nome del vittorioso. Né sempre però attende a chiamarlo con quel nome nuovo dopo che la povera vita ha avuto termine, o meglio: che ha avuto luogo il di natale, nella vera, unica Vita.

Io chiamai Simone: Pietra, molto prima che il suo spirito fedele salisse al Cielo. Maria l'ho chiamata'. Piccolo Giovanni. E Giovanni sia. E per non urtare i nemici del
177

49.1 piccolo Giovanni si chiami "Giovanni Amato". E' il nome che gli si conviene, perché lo l'ho amato, lo amo, e lo amerò, anche per quelli che non lo amano. Per Me sarà sempre il mio Giovanni amato.

Se acconsentite a queste tre cose: I, dichiarazione legale che Maria è colei che ha ricevuto l'opera di origine soprannaturale, necessaria dichiarazione per il presente e per il futuro; II, legale cessione o ben stabilita compartecipazione ai frutti delle Edizioni; III, nome pseudonimo del portavoce apposto in testa all'opera; l'opera vi resta.

In caso contrario Maria è libera di cederla a una Casa Editrice, secondo che si usa in questi casi, facendo legale divieto a chicchessia di appropriarsi in tutto o in parte dell'opera. Perché se rifiutaste tali clausole decadereste da ogni diritto umano come altri avrebbero fatto decadere l'opera dall'unica qualifica che per la sua origine le spettava di diritto.

Era più nobile prima, vero? Più bello prima. Sì. E ne ho schifo, e il mio schifo si comunica al portavoce, di vedere che opera non umana e strumento spirituale si debbono mutare in avvilita forma umana. Lo schifo che ebbi quando Israele volle abbassare il miracolo soprannaturale della mia vita d'Uomo al comune concepimento, alla comune vita di uomo, e da uomo, e uomo mentitore, folle, sacrilego, trattarmi. !

Gv 1, 11 Venni un tempo alla mia Casa e non mi vollero accogliere. Sono tornato e non mi hanno voluto conoscere. I secoli non hanno mutato i cuori degli uomini e il Cristo è sempre oggetto di contraddizione fra essi e spada di dolore per quelli che lo portano in sé o sul cuore, come mia Madre.

Chiederò un giorno a quelli che non mi vollero accogliere "perché non mi avete ricevuto?". E dirò al piccolo Giovanni: "Entra, perché ebbi fame e mi saziasti del tuo amore, ebbi sete e mi dissetasti della tua pietà, bussai alla porta del tuo cuore e mi ospitasti con gioia. Entra perché quelli che furono perseguitati per causa della giustizia-
178

zia, perché di essi è il regno dei Cieli".

49.1

Questo per l'opera.

Per il sigillo, poi, che ho messo sulle labbra del portavoce sappiate che soltanto un anno dopo che l'opera completa sia pubblicata, e senza che poi venga colpita da ingiusti decreti e con essa lo strumento, sarà levato il sigillo sul segreto.

Questo decreto Mio non muterà d'un iota, anche se cercate riparare con respiscenze tardive. Sono oltre due anni e mezzo che vi chiedo di ubbidirmi; ve lo chiedo inutilmente, vedendovi deridere i miei consigli, anche se apparentemente non sembra che lo facciate, ma lo fate col rendere nulle le vie che vi ho aperte. Ora Dio è stanco. E prende le più prudenziali misure.

Non insistete, né con blandizie, né con minacce. Ambe due inutili. E le prime tardive troppo, e troppe volte smentite ormai, perché possano essere credute buone anche dalla creatura.

Quanto ho detto non muterà. Ripeto: "Date e vi sarà dato. Fate e vi sarà fatto. Come fate vi sia fatto. Come dite vi sia detto. Più presto farete più presto avrete quanto vi posso dare". Però se nel frattempo il piccolo Giovanni venisse a Me, il segreto resterà segreto in eterno"

A me: "Scrivi, perché non ci possano essere scuse a quelli che ti si nominava e che lo ti indico. E poi la giustizia abbia il suo corso"

[Segue un'annotazione: In data 9-1 scrivo agli E.mi Vescovi Carinci e Fontevicchia e a Monsignor Dottarelli. Risponde S. E. Mr Carinci il 19-1-49 dando buone speranze. Risponde il 10 febbraio Mr Dottarelli dando catastrofiche previsioni... Chi ci capisce 'nulla?]